INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Bolzaro) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

# GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semest. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua | 18 | 10 | 5 50 |
| Europa, Stati dell'Un. Postale | 39 | 20 | 10 50 |
| Stati fuori dell'Unione Post. — quotid. | 55 | 28 | 15 — |
| — settim. | 44 | 22 | 11 — |

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

## Francia e Inghilterra

Non ostante le somme vistose votate dal Municipio di Portsmouth e quelle destinate dall'Ammiragliato inglese per festeggiare con pompa e sfarzo la prossima visita della squadra francese sotto gli ordini dell'ammiraglio Gervais, è positivo che il momento scelto per lo scambio di dimostrazioni amichevoli fra Inghilterra e Francia non poteva essere più inopportuno.

Dalla parte di Francia si grida a squarciagola: « A che scopo cercare di paralizzare l'effetto prodotto in Russia e presso di noi dalle dimostrazioni di Cronstadt? Che politica è mai la nostra che, mentre consolida, di fronte alla triplice alleanza, l'accordo franco-russo, ne attenua l'importanza facendo una carezza al più poderoso avversario dei nostri amici? È possibile che la Francia, che tutti i nostri generali e tutti i nostri grandi uomini di Stato proclamano essere oramai pronta a difendersi da ogni attacco esterno, siasi impaurita dell'effetto prodotto presso le altre nazioni dalle dimostrazioni di Cronstadt?

« Abbiamo dunque commessa una imprudenza, e per riparare al mal fatto abbiamo bisogno di fermarci, tornando a casa, a fare i salamelecchi alla potente rivale della nostra alleata la Russia in India; alla nazione che più ferocemente combatte la Russia a Costantinopoli; a quell'Inghilterra che si fa l'alleata dell'Italia per [illegible] ai danni nostri la propria preponderanza nella valle del Nilo; alla nazione che osteggia la nostra espansione in China, e le nostre mire sul Marocco; alla nazione che nella questione di Terranuova non ci vuole dare la benchè menoma soddisfazione?

« L'ammiraglio Gervais e i suoi ufficiali saranno festeggiati a Portsmouth e avranno l'onore di sedere alla stessa mensa con la regina Vittoria. I giornali inglesi annunzieranno che la nostra flotta è bella, e che i nostri marinai sono prodi e valorosi. Ma tutto sommato che cosa ci guadagnamo con questa sosta della nostra flotta nelle acque di Portsmouth?

« Disgustiamo gli amici che ieri ci portavano in trionfo per le vie di Cronstadt e di Mosca, e non ne guadagnamo dei nuovi. Meglio sarebbe stato conservare netta una posizione che ci aveva rialzati agli occhi del mondo intero e ci aveva empito l'animo di nuove speranze. »

Così ragiona la Francia, mentre, in anticipazione delle feste di Portsmouth, Parigi e le principali città si abbandonano alle più compromettenti dimostrazioni.

Il credere o il pretendere che l'Inghilterra non si accorga di tutto quello che avviene al di là della Manica in questi giorni, e in attesa della flotta francese in Portsmouth non giungano notizie delle opinioni liberamente manifestate intorno alla poca o nessuna utilità dell'imminente visita, è assurdo.

L'Inghilterra, nazione più seria e più riflessiva, non si lascia andare in inutili escandescenze, ma, esaminando con pacatezza la situazione, giunge naturalmente alla conclusione che gli abbracci e le tenerezze che si scambieranno a giorni a Portsmouth marinai inglesi e francesi non eserciteranno la menoma influenza sulla situazione europea.

Parlando della imminente visita della flotta francese a Portsmouth, uno dei giornali più diffusi nel Regno Unito, *Daily Graphic*, così si esprime:

« Se, dopo tutti i discorsi, i brindisi, i saluti e i fuochi d'artifizio, i francesi persistessero nel declinare un'amichevole e assennata soluzione delle questioni di Terranuova e della tratta degli schiavi, il ristabilimento di relazioni amichevoli tra le due nazioni non sarà che una burletta. »

Tutti i giornali riconoscono che attualmente le relazioni tra le due Potenze, specie per causa della questione egiziana, sono alquanto tese. La visita della flotta francese a Portsmouth è tutta opera dell'ambasciatore di Francia presso il Regno Unito, M. Waddington, un mezzo inglese lui stesso, che, a scapito della propria popolarità in Francia, vorrebbe veder sparito ogni dissidio tra le due Nazioni.

Forse il signor Waddington vorrebbe, come ha sempre voluto (Tunisi informi), qualche cosa di più. Vorrebbe che l'amicizia anglo-francese fosse cementata a danno dell'Italia. Ma, se non mi sbaglio, i fatti proveranno che è troppo tardi.

Le tenerezze anglo-francesi di Portsmouth sono destinate ad avere la vita dei fuochi d'artifizio che s'incendieranno a giorni alla presenza degli ammiragli Gervais e Clanwilliam, dei marinai delle due Nazioni e dell'ambasciatore anglo-francese M. Waddington.

*Il Diplomatico.*

## Gli incidenti di Massaua e di Bologna e le loro conseguenze.

**Le lettere, i duelli e gli arresti del tenente Pini.**

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 10 pom. — L'odierno *Bollettino Militare* presenta uno speciale interesse perchè alcune sue disposizioni riflettono i casi di Massaua e di Bologna, di cui i giornali di questi giorni furono pieni. Innanzi tutto è da notarsi che il marchese d'Invrea, avvocato fiscale a Massaua, è sospeso, per due mesi, dalle sue *funzioni*, non però dall'*impiego*, come erasi detto; e gli viene trattenuta soltanto la metà dello stipendio.

Contemporaneamente viene sospeso dall'impiego il farmacista militare di Massaua signor Tedeschi, col quale l'Invrea aveva avuto l'incidente riferito dai giornali e in conseguenza del quale era stato richiamato in Italia.

A proposito di questi incidenti sarà bene riandare i fatti che forse non tutti i lettori ricordano. L'Invrea era fatto segno a due accuse: prima, di aver propalato segreti d'ufficio; seconda, di essersi trovato implicato in un incidente di club. Riguardo alla prima accusa pare che non avesse poi quel gran fondamento che si diceva, trattandosi in fin dei conti di cose note e discusse molto a Massaua, di una specie di segreto di Pulcinella; onde i corrispondenti poterono fare le celebri rivelazioni raccogliendo le notizie un po' dalla bocca di tutti.

Riguardo alla seconda accusa ecco qui ciò che ne scrisse giorni or sono il *Don Chisciotte*:

« L'avvocato marchese Invrea non frequentava che la società della casa Bienenfeld, società composta dei migliori elementi del paese. Detta casa è assuntrice dell'impresa governativa dei trasporti militari Asmara-Keren, impresa che ha un bilancio di circa 100,000 lire al mese.

« È vero che questi signori qualche volta giuocavano, ma il fatto è abbastanza spiegabile dall'assenza totale di svaghi in un paese come Massaua, dove, certamente, dopo una giornata di studi o di lavoro, si ha diritto la sera a qualche ora di occupazione meno seria. Senza dubbio, poi, chi conveniva a quelle riunioni erano tutte persone della più grande onorabilità. Soltanto una sera accadde uno spiacevole incidente.

« Dopo il pranzo, uno dei convitati, tale signor Tedeschi, forse soverchiamente o involontariamente eccitato, rivolse all'avvocato Invrea parole violente e sconvenienti che l'Invrea non poteva tollerare. Ne nacque un alterco vivace; volò anche un bicchiere che non colpì nessuno. L'alterco durò tre minuti appena, essendosi gli amici interposti come pacieri.

« Al domani due di questi, il capitano d'artiglieria Costantini e l'avvocato Pitò, si recarono dal Tedeschi per incarico dell'Invrea, e n'ebbero in risposta che il Tedeschi deplorava l'avvenuto, non solo, ma riconosceva di aver trasceso, non per determinata volontà, ma per soverchia eccitazione, dichiarandosi pronto a ripetere all'Invrea stesso questa sua dichiarazione, ciò che, a quanto mi afferma l'amico, avvenne infatti.

« Dopo ciò, evidentemente, la vertenza essendo stata regolata con piena soddisfazione da parte dell'Invrea, è più che ovvio ritenere ch'egli si sia comportato correttamente ed abbia agito da gentiluomo astenendosi dal fare rapporto all'Autorità militare, dalla quale, tanto lui come il Tedeschi, dipendevano. »

Il *Bollettino* odierno contiene altresì i traslochi inflitti come punizione a vari ufficiali del 60° fanteria che si trovarono implicati nei dolorosi e deplorati casi di Bologna.

Il tenente-colonnello Mazzucchetti, comandante interinale del reggimento in assenza del colonnello in licenza, venne trasferito al Distretto militare di Salerno; il maggiore Francia venne trasferito al Distretto di Vicenza; il capitano Zampieri venne trasferito al 58° reggimento di fanteria di stanza a Civitavecchia; i tenenti Cunietti, Gretti e Bussei vennero trasferiti rispettivamente al 4°, 75° e 68° fanteria ed il sottotenente Benevento al 78°.

— Ricorderete che il sottotenente del 57° reggimento fanteria, sig. Cesare Guglielmo Pini, dopo essersi battuto, in seguito a polemiche giornalistiche, col signor Belcredi, collaboratore della *Tribuna*, aveva provocato ripetutamente anche l'on. Antonio Fratti, il quale era stato padrino del Belcredi nella vertenza fra il Pini stesso e la *Capitale*.

Dopo parecchi incidenti, era stato fissato fra i due un duello alla pistola a condizioni gravi. Lo scontro doveva aver luogo ieri a Livorno. Ma ieri stesso un telegramma di là annunziava che il duello non poteva più aver luogo perchè Pini era stato tratto in arresto. Si argomentava che tale arresto si dovesse all'avere il Pini infranto gli arresti di rigore con cui era stato punito e che stava scontando in un forte della Spezia. Ora però si telegrafa da Livorno smentendo la notizia dell'arresto del sottotenente. Questi si troverebbe tuttora agli arresti di rigore a Falconara Marittima.

Questo sottotenente, amante di avventure cavalleresche, in questi ultimi giorni aveva scritto inoltre lettere ingiuriosissime a collaboratori del *Caffaro* e del *Secolo XIX* di Genova, i quali dichiararono di avere sporta regolare querela alla Procura del Re.

## CRISPI E FREYCINET.
### Abbuoni d'imposte — I giudici di Piano.
**Notizie varie.**

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 10 pom. — Telegrafano da Parigi alla *Tribuna*: « L'on. Crispi, trovandosi a Ginevra, ha avuto una lunga conferenza col tedesco francofilo Herz, il quale, dopo il colloquio coll'ex-presidente del Consiglio italiano, si è recato ad Aix-les-Bains, dove si trova l'attuale presidente del Consiglio di Francia, sig. Freycinet. » Da questa notizia si vogliono ricavare supposizioni di non si sa quali accordi, che stimo inutile raccogliere, ma essendomi bastato di segnalarvi, a puro titolo di cronaca, la voce.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che autorizza le Intendenze di finanza del Piemonte, della Liguria, di Modena, Parma, Napoli, della Sicilia e della Sardegna a concedere abbuoni d'imposte sui terreni in casi di infortunii straordinari.

— Pare che il Consiglio di disciplina incaricato dell'esame del colonnello Piano si componga del generale Ottolenghi, del colonnello Ferrero-Gola e dal tenente-colonnello Cantamessa. Finora non si conoscono gli altri ufficiali che faranno parte del Consiglio, sebbene dicasi che il Consiglio si adunerà entro la prossima settimana.

L'*Esercito* raccoglie la voce che al Ministero si studi un progetto per autorizzare in certi casi la licenza straordinaria agli ufficiali con riduzione di stipendio. Secondo l'*Esercito*, Pelloux intenderebbe di coprire i posti vacanti man mano che si fanno le vacanze, abbandonando il sistema di nomine fatte nei due soli grandi Bollettini semestrali.

— L'ispezione alla Cassa di risparmio di Viterbo ha accertato un *deficit* di L. 91,000, ma il disavanzo è garantito dagli amministratori.

— Telegrafano da Vichy che l'on. Nicotera è partito stamane per Roma, via Lione.

## Un'importante fornitura allo stabilimento Tardy e Benech.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 8,45 ant. — Venne firmata ieri fra il Ministero dei lavori pubblici ed i signori Miglioretti e Viale, rappresentanti della Società metallurgica Tardy e Benech di Savona, una convenzione, mercè la quale si affida a quello stabilimento un'importante fornitura di materiale per le ferrovie, onde facilitare la soluzione della crisi in cui si trova lo stabilimento, evitando così la sospensione dei lavori.

## Il Principe di Napoli parte per la Norvegia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 14. — Il Principe di Napoli arriverà domani a Newcastle e si recherà poscia a Jarrow a visitarvi i grandi cantieri della Compagnia di costruzione delle navi, presieduta da Palmer. Il Principe ripartirà nella sera a bordo del *Britannia* per Bergen onde visitare la Norvegia.

EDIMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Stamane il Principe di Napoli, che era da lunedì ospite di lord Willoughby al castello di Drummond, è partito per il sud accompagnato dal generale Morra di Lavriano, dagli altri ufficiali del seguito e da lord Willoughby. La folla gli fece una calda ovazione. Il Principe ringraziò cordialmente, ed è partito col treno diretto per Newcastle, via Sterling-Edimburgo. Il Principe col seguito è tornato nel pomeriggio ricevuto alla stazione dal console d'Italia, a cui espresse la sua gratitudine per le accoglienze ovunque ricevute in Scozia.

NEWCASTLE ON TYNE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Il Principe di Napoli è arrivato alle 5 pom. dalla Scozia, ricevuto alla stazione dal Lord Mayor e dai membri del Municipio nello storico costume, che gli presentarono un indirizzo, dal conte Torniolli, Palmer, Arbib, direttore della Società italo-britannica, dal vice-console e da quasi tutta la colonia italiana della contea. La popolazione accorse lungo il tragitto ed applaudì vivamente il Principe. Tempo magnifico.

BERGEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Il Principe di Napoli si recherà da qui a Trondhjem a bordo del *Nettuno* e proseguirà verso il nord, probabilmente verso il Capo Nord, donde ritornerà a Trondhjem. Visiterà poscia Cristiania e Stoccolma. Il ministro d'Italia a Stoccolma è aspettato qui domani per accompagnare il Principe nelle escursioni nella Norvegia e Svezia.

NEW-CASTLE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — La via e le case erano imbandierate per l'arrivo del Principe di Napoli. Iersera il deputato Palmer dette un pranzo in onore del Principe; vi assistettero il seguito del Principe, il conte Torniolli, il Lord Mayor, i membri del Municipio, il conte Rivondi, Arbib, e il console italiano.

Oggi il Principe visiterà la città; indi imbarcherassi su di un vapore per Jarrow, ove il Lord Mayor gli presenterà un indirizzo. Nel pomeriggio visiterà i cantieri di costruzione Palmer. Il principe partirà stasera per Bergen.

## L'arresto di un banchiere [illegible] a New-York.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 13. — Il banchiere Abramo Backer, il cui recente fallimento produsse sensazione, fu arrestato ieri ed è imputato di furto d'obbligazioni ferroviarie. Fu rimesso in libertà sotto cauzione.

## L'ostracismo della "Gazzetta Piemontese" dall'Austria.

Trieste, 13 agosto.

(X.) — Vi confermo il telegramma speditovi questa sera. La *Gazzetta Piemontese* in base a decreto dell'i. r. ministro dell'interno di data 5 agosto, pubblicato oggi nella gazzetta ufficiale tedesca, non potrà più circolare nei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'impero e in base agli ordini impartiti alle Autorità politiche dipendenti verrà respinta ai confini di Cormons, Ala e Pontebba.

*Francamente* questa misura eccessiva ha fatto qui, dove la *Gazzetta* era molto letta, una penosa impressione. Da qualche mese pareva che si fosse alquanto rallentato questo ostracismo perseverante delle Autorità austriache contro la Stampa italiana. Era forse un tacito riguardo alla rinnovazione della triplice alleanza; fu però una delusione del momento.

Il decreto che colpisce la *Gazzetta Piemontese* non ha alcuna motivazione. Io poi che seguo accuratamente gli atti ufficiali dell'*Osservatore Triestino* posso anche aggiungervi che in questi ultimi tempi i sequestri della *Gazzetta* erano più radi che nel passato. E allora perchè si volle colpire un giornale che in tutte le questioni, anche le più scottanti e delicate, ha dato costante prova di temperanza e di riguardoso riserbo?

Credetemi, ci si perde a voler far congetture su questo decreto del Ministero austriaco, che così ingiustamente viene a colpirvi.

Ma dunque è un'idea preconcetta di precludere a poco a poco a tutti i giornali del Regno l'ingresso in Austria.

E pensare che io nel darvi contezza della nostra vita politica intellettuale mi facevo spesso dei riguardi, che esercitavo sul mio pensiero una specie di censura preventiva, che toglievo tutto quanto di aspro, di stridente ci potesse essere. Inutile opera, inutile riserbo. Qui si teme semplicemente la libera italiana parola liberamente espressa.

Per l'Austria, con o senza alleanze, ogni giornale italiano significa una propaganda italiana. La forma corretta, la temperanza a nulla giova dinanzi il concetto che s'inspira sempre alle leggi reazionarie del 1854. In ogni giornale italiano che parla a noi della vita italiana di ogni giorno, che s'inspira ai santi ideali di patria e di libertà, è un nemico che si deve sopprimere. Lo ripeto. È inutile far congetture.

* * *

Il *Piccolo* odierno, annunziando la grave misura, scrive:

« Il foglio torinese, diretto dall'on. Roux, militava nel campo liberale moderato, appoggiava la politica delle alleanze cogl'imperi centrali e si distingueva per la forma seria, corretta e temperata dei suoi articoli. »

## MANOVRE E RIVISTE

### Il Re a Perrero — Le feste al campo a Perosa Argentina — Le manovre attorno a Susa — Per la rivista di Mondovì.

Scrive la *Gazzetta di Pinerolo*:

« Dicesi, ma non lo possiamo affermare, che S. M. il Re intenda passare in rivista le truppe accampate a Perrero il 21 prossimo, per cui sarebbero state mandate le istruzioni relative. »

* * *

« Sabato, 22 corr., avremo in Perosa Argentina la festa del campo, a cui prenderanno parte i soldati che si trovano sparsi nei diversi punti delle nostre Alpi, e cioè: sette battaglioni di alpini e due compagnie e batterie d'artiglieria di montagna: in tutto 3500 soldati. Discenderanno in Perosa il 21 e si accamperanno nei prati adiacenti alla fermata della tranvia.

« Apposita Commissione militare ha l'incarico di apprestare i festeggiamenti, che saranno numerosi e svariatissimi. Noto fra i principali le corse militari, i giuochi ginnastici, il ballo nell'accampamento, una scena allegorica in costume ed alla sera fiaccolate.

« La popolazione ed il Municipio di Perosa, per mezzo di un Comitato, si occupano con molto zelo per il miglior esito della festa, contribuendovi con addobbo di tutto il paese, con una luminaria sfarzosa e con fuochi artificiali. Il giorno seguente, 23, ricorrendo la festa patronale, saranno continuati i divertimenti. »

* * *

Scrive l'*Indipendente* di Susa:

« Nei giorni 11 e 13 corrente mese ebbero luogo due esercitazioni di attacco, la prima alla caserma Malamot del Moncenisio, la seconda alla caserma Santa Chiara sui monti di Giaglione.

« Quattro battaglioni alpini e due batterie di montagna presero parte alle due fazioni, sotto il comando del colonnello Gobbi; l'artiglieria di montagna era comandata dal maggiore Lontavecchia.

« Nella prima fazione si trattava di vedere da qual parte il nemico avrebbe potuto assalire la posizione di Patta-creuse e Malamot; nella seconda se, giungendo dal colle Clapier per la Mulatera, il nemico avrebbe potuto discendere per Giaglione a Susa.

« Le manovre seguirono di notte e la prima venne anche circondata da una densa nebbia, che impediva persino alle truppe di vedersi le une le altre; per la seconda le truppe partivano dal Cenisio la sera del giorno 12, alle ore 11, ed il mattino verso le 4 arrivavano in vista di Santa Chiara, di dove venivano respinte.

« Tre cannoni della batteria di Pampalù presero pure parte alla manovra, e sino a giorno inoltrato da noi si sentiva il tuonare dei forti.

« Verso il mezzogiorno i due partiti si accantonavano nella città di Susa. »

* * *

A complemento delle disposizioni parziali date ieri, ecco gli ordini dati per il concentramento degli alpini a Mondovì per la rivista reale.

Il giorno 19 le truppe di valle Gesso partiranno dalle terme di Valdieri e si recheranno agli accampamenti: di Borgo San Dalmazzo il 2° reggimento alpini; di Valdieri il 5° alpini; di Roccavione il 6° alpini, di Andonno le batterie da montagna 3ª, 4ª, 7ª ed 8ª.

Nei giorni 20 e 21 le dette truppe eseguiranno, accampando, le seguenti tappe ordinarie: il 2° ed il 6° reggimento alpini si porteranno il 20 a Villanova Mondovì ed il 21 a Mondovì; il 5° reggimento alpini e le batterie da montagna si porteranno il 20 a Cuneo ed il 21 a Mondovì. A Cuneo il 5° alpini e le batterie accamperanno in piazza d'Armi. Tale movimento di truppe dovrà iniziarsi alle 4 ant. del 19 e sarà indipendente per reggimenti e batterie.

Nei giorni 20 e 21 la colonna per Villanova sarà sotto gli ordini del colonnello Conti Vecchi; quella per Cuneo sotto gli ordini del colonnello Lodi.

Giungendo a Mondovì dette truppe si accamperanno come segue:

2° regg. alpini, Mondovì-Piazza (piazza d'Armi e piazzale del quartiere Cittadella).

5° e 6° regg. alpini, al di là del ponte dei Gandolfi ed a nord della strada nazionale.

Batterie da montagna, Mondovì-Breo (piazzale, tettoie del mercato e viali circostanti).

In quanto alle altre truppe, che, come s'è detto, manovrano ora alla testata del Tanaro, dovranno pel giorno 21 raggiungere i seguenti accampamenti: il 1° regg. alpini, San Michele Mondovì; la 1ª batteria di montagna, Mondovì-Breo.

Il giorno 23 tutte le truppe riposeranno; solo attenderanno alla pulizia per la rivista reale del giorno susseguente. Per tale rivista furono già date le disposizioni che seguono: uniforme di marcia con pantaloni di panno: si lasceranno agli accampamenti le tende, le coperte di lana, i gamellini e lo zaino; l'artiglieria da montagna vi parteciperà con 6 pezzi e 6 muli per ogni pezzo; gli ufficiali saranno senza borsa e senza mantellina a tracolla ed avranno le decorazioni; gli ufficiali superiori saranno montati.

Il comandante la Divisione di Cuneo, tenente-generale Ricci, lascierà le Terme di Valdieri il giorno 19, si tratterrà a Cuneo il giorno 20 e la mattina del 21 si stabilirà al Santuario di Vico.

## Alle vittime del Saccarello

**Sussidi derisori.**

Tenda, 14 agosto.

(*B.*) — Lassù, sul Saccarello, durante l'inaugurazione di cui vi scrissi, si mormorava molto intorno ai sussidi accordati ai parenti delle vittime. Volli assumere informazioni al riguardo per mezzo di un egregio avvocato che dal Saccarello scendeva a Ormea. Ecco un brano della lettera che l'ottimo amico mi scrive:

« La madre del soldato Antonio Demichelis è certa Agnese Bologna, vedova da sette od otto anni. Essa ha un figlio, che trovasi attualmente in Francia, affetto da un cancro alla mascella e quindi in condizione da poter lavorare ben poco. Presso di lei vivono tre figlie, che coltivano il magro campicello paterno. La vedova Demichelis ha già oltrepassati i 60 anni e versa in estrema miseria.

« I sussidi elargiti sono questi: Dalla cassetta privata di S. M. il Re lire 60; dal Ministero della guerra lire 50. « Quest'ultimo sussidio — dice la lettera « del ministro della guerra al sindaco di Ormea — « potrà essere loro rinnovato (si tratta dei due Demichelis da Ormea) alla scadenza di ogni anno, purchè ne facciano separatamente domanda, anche in carta semplice, corredata dall'attestazione di esistenza in vita, e purchè si mantengano le attuali loro condizioni di bisogno (e quanto alla Bologna anche quella di vedovanza) e lo permetta lo stato dei fondi disponibili. »

Vogliamo sperare che cinquanta lire saranno sempre disponibili sul bilancio della guerra per sollevare la miseria di una povera disgraziata. Ma intanto non pare a voi, cortesi lettori, che i sussidi accordati per la catastrofe del Saccarello siano derisori di fronte a quelli distribuiti e dal Governo e dai privati per mezzo di sottoscrizioni alle vittime — per esempio — dello scoppio della polveriera di Roma?....

## La salute del generale Cialdini.

Livorno, 14 agosto.

(*g. r.*) — Sebbene sappia che l'illustre generale Cialdini, tanto valoroso quanto modesto, desideri che si parli di lui il meno che sia possibile, nonostante, trattandosi della sua salute tanto preziosa alla patria, non posso fare a meno di darvi in proposito le più esatte notizie.

Il vincitore di Gaeta e di Castelfidardo, dopo la visita dell'augusto Sovrano, peggiorò nel complesso delle condizioni del suo stato di salute, tanto che il di lui medico curante gli ordinò di stare a letto — cosa che annoia molto il valoroso soldato — e fin qui non si è potuto alzare.

Trovandosi qui ai bagni l'illustre prof. Occhini della R. Università di Roma, oggi è stato fatto un consulto, e sono lietissimo di assicurarvi che il professore Occhini ha dato al generale buonissime speranze.

Tutti senza distinzione fanno voti che sia a lungo conservata la vita di un uomo così benemerito della Nazione.

## Il Congresso dei geografi a Berna

**La chiusura.**

BERNA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 14, ore 11,10 ant. — Il Giurì per l'Esposizione geografica assegnò il gran premio destinato alla sezione italiana alla Ditta editrice Paravia per i suoi prodotti cartografici.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 14. — Il Congresso internazionale delle scienze geografiche ha votato all'unanimità una risoluzione sul meridiano iniziale e sull'ora universale, raccomandando la convocazione a Berna dei delegati dei vari Stati per risolvere le questioni.

Votò pure una risoluzione relativa all'emigrazione e all'insegnamento della geografia. Il prossimo Congresso è fissato a Londra per il 1894. Fra le città proposte a sede del Congresso eravi Genova, ove si celebrerà il centenario di Colombo. In proposta del generale Annenkoff, il Congresso ha deciso che per onorare la memoria di Colombo, le Società Geografiche commemoreranno il centenario ed invieranno un delegato alle feste di Genova.

Il presidente Gobat prese indi la parola dicendo che, a scopo di esprimere la sua gratitudine al generale Annenkoff per l'onore fatto al Congresso intervenendo alle sedute, la Società geografica di Berna gli offre il diploma di membro onorario come prova di ammirazione per la meravigliosa opera da lui compiuta costruendo la ferrovia dell'Asia centrale. (*Applausi prolungati*)

Il generale Annenkoff ringraziò con calde parole fra nuovi e vivi applausi.

La seduta si chiuse con una conferenza di Ricchieri sulla spedizione di Ferrandi nel paese dei somali.

## Il granduca Alessio a Vichy.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 14. — Lo *Standard* opina che se la visita del granduca Alessio in Francia ha carattere privato, la Francia non dovrebbe allarmare lo tsar annettendo tanta importanza ai recenti incidenti, l'ora dell'alleanza colla Russia non essendo ancora suonata.

VICHY (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 14. Il prefetto ricevendo il granduca Alessio disse: « Altezza! È il cuore della Francia che sentite battere, è l'anima della Russia che lo ode acclamare. »

Giunto all'*Hôtel*, la folla rinnovò le dimostrazione in onore del granduca Alessio, che si affacciò al balcone per ringraziare.

## Il centenario della fondazione di Berna.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — La festa pel centenario della fondazione di Berna è cominciata oggi con una rappresentazione storico-drammatica nell'Arena. I costumi sono giudicati splendidi per ricchezza ed esattezza storica. Alla rappresentazione assistettero diecimila persone. Alle quattro pomeridiane vennero fatte le salve sparando cento colpi di cannone. Le campane di tutte le chiese suonarono a festa. Si è celebrata poscia la cerimonia ufficiale nella cattedrale alla presenza delle Autorità federali, cantonali, comunali e dei membri del Corpo diplomatico e rispettive famiglie. Il consigliere di Stato Steiger pronunziò un discorso ufficiale rammentando i giorni tristi e gloriosi della storia di Berna. Terminò esortando al lavoro e alla concordia.

Una folla enorme si accalcava nelle vie della città. Sono giunti moltissimi forestieri.

## L'Unione postale universale.

**I negoziati commerciali austro-elvetici.**

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Le colonie australiane: Nuova Galles, Queensland, Tasmania, Nuova Zelanda e Nuova Guinea britannica entrano nell'Unione postale universale dal 1° ottobre. La loro adesione è notificata agli Stati che fanno parte dell'Unione.

I negoziati commerciali a Vienna coi delegati della Svizzera sono stati ripresi dietro desiderio dell'Austria e della Germania. Se ne deduce che la Germania e l'Austria-Ungheria annettono grande importanza a un accordo colla Svizzera. La notizia della definitiva rottura dei negoziati ovvero della conclusione di un accordo è attesa stanotte.

## Quattromila pellegrini in un lazzaretto.

ALESSANDRIA D'EGITTO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — 4000 pellegrini si trovano al lazzaretto di Eltor. Fra il 1° e il 10 corrente ciascun persone sono morte di colera.

SCENE DELLA VITA PARIGINA

## La miseria a Parigi.
### (Les bandistes).

Parigi, 8 agosto.

(VICE-PERLOS) — La Prefettura di polizia ha date giorni sono un ordine abbastanza rigoroso a carico di una categoria di povera gente che merita la più grande delle pietà.

Da lungo tempo i copisti, che campano malamente la vita con quel poco che guadagnano scrivendo migliaia di indirizzi o di piccoli prospetti per le grandi Case di pubblicità, passavano gran parte della giornata nella via Croix-des-Petits-Champs in attesa della poco benedetta e poco abbondante *manna* che giorno per giorno li salva dal pericolo di morir di fame.

La Prefettura ha trovato che questi poveri diavoli impedivano il libero passaggio della *marea parigina*, ed ha in conseguenza ordinato che il loro stazionamento sia severamente proibito.

Li ho visti tante volte i miserabili, in gennaio, immobili davanti agli uffici del giornale *Petites-Affiches* con la speranza negli occhi e la fame nello stomaco, stracciati, tante volte luridi, con delle scarpe che lasciavano uscire il pollice del piede, intirizziti, con certe barbe e certi capelli lunghi ed incolti, certi *paletots* comperati dai rivenditori di abiti vecchi, aspettare, aspettare, aspettare.

Ogni qualvolta una persona entrava negli uffici del giornale, era un lampo che attraversava gli occhi di quei disgraziati: speravano che qualche grande Casa di pubblicità avesse bisogno di loro, e attendevano che un impiegato affiggesse all'esterno degli uffici un avviso che significasse per loro: Oggi non resterete tutti qui inchiodati, o non vagherete inutili per i *boulevards* di Parigi tormentati dalla fame.

E se l'avviso non si faceva aspettare, tre, quattro, dieci di loro avevano lavoro; ma quale lavoro! Si tratta di copiare indirizzi, sempre indirizzi, pagati 1 50 a 2 lire al mille al massimo. Fortunato colui che ci ha una mano svelta ed una bella calligrafia.

* * *

Il nome tecnico francese di questi oscuri lavoratori è *bandi-tes*, da *bande*, che significa fascia. Colui che è capace di scrivere mille indirizzi raggiunge il massimo dell'irrisoria ricompensa.

In estate il *bandiste* trova difficilmente lavoro, perchè a Parigi il commercio muore; in inverno parecchi giorni per settimana è costretto a far sciopero per mancanza di lavoro. Ai privilegiati del mestiere solamente non manca quasi mai l'occupazione.

* * *

Generalmente il *bandiste* è incapace o quasi di compiere un lavoro più intellettuale e più serio. Egli è il rifiuto degli spostati e degli infelici. Pressapoco tutte le classi sociali vi sono rappresentate, dall'operaio al ricevitore delle finanze, dall'avvocato al contabile, dall'intraprenditore, l'usciere e lo studente che non seppe o non volle studiare al professore di ogni categoria e Facoltà.

Gli uomini istruiti e quelli che hanno perduto delle grosse fortune non mancano, non mancano neppure i nobili che dalla luce abbagliante del loro blasone discesero fino alle tenebre della più [illegible] miseria.

E questa miscellanea è così singolare appunto perchè i grandi uffici di pubblicità non chiedono il *laissez-passer* dell'*onestà* e delle *licenze* o delle *lauree*. Una calligrafia leggibile è tutto ciò che domandano.

Qualcuno di essi che ha il coraggio e talvolta la sfrontatezza di tentare tutte le vie, magari una via perduta, lo si trova miracolosamente impiegato presso qualche Banco.

I *bandistes* raccontano con grande orgoglio che qualche celebre autore drammatico, membro dell'Accademia, avrebbe nei tempi difficili, nella giovinezza in ispecie, condiviso il loro destino assidendosi al loro banco di lavoro ed alla loro tavola.

Forse questa è una fiaba creata da quello spirito di leggenda che anima i condannati ad una vita avventurosa e triste.

* * *

Ma come vivono costoro? Come possono trascinare l'esistenza con un così magro guadagno?

Eppure i *bandistes* sanno che bisogna fare di necessità virtù ed hanno risolto l'arduo problema.

Ed ecco come.

La vita del *bandiste* è delle più originali, ragione per cui esso fra i tipi i più curiosi della *vita sconosciuta* di Parigi.

Abitano nei più miserabili *hôtels meublés*, nel quartiere delle *Halles*, nella *rue Rambuteau*, *rue de la Reynie*; oppure nel quartiere *Maubert*, *rue Maître-Albert*, *rue Saint-Victor*. Il prezzo di ogni camera è di 50 centesimi per notte; per economia dormono sovente due per camera.

Quanto al mangiare, mangiano al mattino davanti alle Case di pubblicità con due soldi di pane e 10 centesimi di *rectures* (pezzi di salciccia o salame che i pizzicagnoli levano per dare l'illusione della freschezza ai salumi che vendono); alla sera vanno a pranzo *rue de Bièvre* alla *Bibine*.

La *Bibine* è un qualche cosa di speciale che potrebbesi soprannominare il *Restaurant des bandistes* perchè è fatto esclusivamente per loro e da loro esclusivamente frequentato.

Giorni sono feci una visita alla *Bibine*, e volli provarmi ad assidermi alla stessa tavola di questi disgraziati.

Quali tristi figure, quali fisionomie o addolorate o gaie, perchè anche in tanta miseria la galezza mattacchiona del francese non manca; nonostante una vita stentata e calcolata centesimo per centesimo, osservai un non so che d'assomigliante alla felicità od alla contentezza del loro stato.

Non sapevo cosa ordinare.

Mi rivolsi ad un giovanotto biondo, che portava di traverso un cappello a cencio, vecchio ed unto, un giovanotto magro, sottile, dalla figura quasi allampanata, che guardandomi volle esprimermi la sorpresa di vedermi assiso presso di lui.

Dovette pensare: « È forse un nuovo caduto, un altro che dall'apogeo di chissà quale gloria è disceso fra quaggiù fra di noi. »

Tagliai a mezzo il corso del suo pensiero chiedendogli in cattivo francese:

— *Que diable on donne à manger?*

— *Haricots et bière, bière et haricots, monsieur.*

— *Et combien payez-vous?*

— *La bière cinq centimes le verre, les haricots dix la portion.*

Quanto al pane bisognava l'avessi portato con me. I *bandistes* lo comperano dai militari, presso le caserme, e lo pagano venti centesimi la pagnotta, relativamente grande. Ordinai dunque la birra ed i fagiuoli; il mio vicino mi offerse un po' di pane.

Misi la forchettaccia che mi fu servita sul piatto, assaggiai appena appena e me ne andai salutando ma salutato da qualcuno con un sorriso ironico, da qualche altro con uno sguardo di sprezzo.

Forse la mia visita è stata per quei miserabili una rivelazione della vita agiata od un ricordo del passato che qualcuno aveva seppellito da molto tempo.

* * *

Il *bandiste*, quando ha guadagnato una discreta settimana, si regala anch'egli una notte di orgia in una delle *trois pensions ouvrières* del *boulevard de Belleville*, della *rue des Francs-Bourgeois* o della *rue du Départ*. Quest'ultima è la più frequentata perchè posta sulla riva sinistra della Senna e perchè ogni porzione costa 20 centesimi.

Di solito il *bandiste* non mangia che una volta al giorno, quando mangia. Nel gergo egli chiama il mangiare: *sauter la perche*.

Coloro che hanno la fortuna di far colazione e di pranzare regolarmente sono quasi segnati a dito come dei fortunati mortali.

* * *

Come vestono?

Negli stessi quartieri ove mangiano sonvi rivenditori d'abiti vecchi che sono nè più nè meno che i fornitori.... titolati dei *bandistes*. Un cappello vale 15 centesimi, un *paletot* od un paio di pantaloni 90 centesimi. La camicia non la portano quasi mai, e se qualcuno si vuol concedere questo lusso la paga mezza lira. Le scarpe, in gergo *orphelin*, non costano mai più di otto soldi. Quanto a calzetti è inutile parlarne, il *bandiste* non li porta.

Se in mancanza della camicia egli desidera l'eleganza del colletto, allora se ne fa uno di carta e lo cucisce alla giacca, che porta abitualmente abbottonata, o, in mancanza di bottoni, chiusa mediante qualche espediente che la necessità e la miseria gli suggeriscono.

* * *

Il *bandiste* è bevitore di assenzio. La gioia più grande la prova il giorno in cui ha economizzati i dieci o quindici centesimi che gli necessitano per avvelenarsi lo stomaco con un bicchiere di *absinthe*.

Considerata la vita dolorosa, la *via crucis* di questi oscuri lavoratori della penna, non si può a meno di provare una stretta, pensando alla misura emanata giorni sono dalla Prefettura. Non potranno più stazionare davanti agli uffici di pubblicità, non potranno più attendere con impazienza e con.... appetito il lavoro che loro procura una sì stentata esistenza.

Così tutti questi capisti, questa collezione desolante di paria, di poveri esseri decaduti, vittime di tutte le umiliazioni, li incontreremo a vagare per gli splendidi *boulevards* di Parigi, li vedremo assidersi sulle panche delle più luminose *avenues* della capitale, affamati, accasciati, senza una speranza.

Oh! se si pensasse che il mestiere che hanno non fu scelto da loro, e dovettero accettarlo perchè spinti dal peggiore dei pericoli, dopo esaurite tutte le energie le più insistenti e tenaci; se si pensasse che costoro sono veramente i vinti nella lotta per la vita, sono pezzenti che, per lungo tempo, ebbero il pudore della loro disperata situazione e soffersero la fame in *redingote*; se si pensasse quante speranze hanno anch'essi accarezzate e quanti dolorosi ricordi trascinarono con loro di caduta in caduta sino ad un lavoro sterile ed umiliante che procura un derisorio guadagno, chissà se non si avrebbe un po' più di pietà, e chissà se non si sarebbe un po' meno [illegible].

## Gli incidenti africani

### GANDOLFI, PIANO, DE-MARTINO.

Roma, 12 agosto.

Da particolari informazioni che mi pervengono da Massaua parmi interessante togliere questi ragguagli sul nuovo incidente del giorno, il procedimento disciplinare contro il tenente-colonnello Piano e il capitano De-Martino.

«..... La notizia del richiamo di questi due funzionari, se farà sensazione in Italia, non l'ha fatta punto, o meno qui, sebbene omai tutto quanto avvenga nelle vicende coloniali non ci faccia più molta meraviglia. Ma il tenente-colonnello Piano era uno dei più benveduti ufficiali, e la sua opera in tutta la zona dell'Asmara, che gli era sottoposta, non ha dato che buoni frutti, mentre egli personalmente era riuscito a cattivare viva simpatia all'autorità italiana presso gli indigeni. Il capitano De-Martino a sua volta ha dato prova sempre di abilità, di tatto, di coraggio, di abnegazione nei lunghi anni di soggiorno a Massaua e poi ad Adua, dove ha risolute non poche difficoltà in critiche circostanze di attriti fra gli interessi italiani e quelli dei capi abissini contendenti tra loro.

«Voi sapete omai come all'uno ed all'altro di questi ufficiali si fa colpa di aver messo la Commissione d'inchiesta in rapporto con ras Alula senza l'autorizzazione del governatore della colonia. Furono proprio colpevoli di ciò? La storia di quel periodo di tempo è ancora molto confusa; fra gli equivoci, le passioni che vi si sono intromesse, i pettegolezzi e fors'anco quel po' di *jettatura* che pare proprio debba ficcarsi in tutte le nostre vicende africane, non è stato possibile finora di fare una ricostruzione intera e genuina dei fatti. Bisogna dire che se, cedendo alla esplicita volontà del generale Gandolfi, il Ministero ha creduto necessario sottoporre i due ufficiali al Consiglio di disciplina, anche a Roma non meno che qui si è capito che non se ne capiva nulla e che bisognava tentare di districare la matassa; ma qui si crede pressochè da tutti che per l'incidente di ras Alula, Piano e De-Martino saranno pienamente giustificati.

«Dicono però che il generale Gandolfi ha fatto speciale carico al Piano per le accoglienze *irregolari* da lui fatte alla Commissione, alla quale, come fu pubblicato a suo tempo, fece onori solenni di riviste, di spettacoli e di altre pompe forse non indispensabili.... Ma Dio buono! siamo in un paese dove la *fantasia* giuoca pure per qualche cosa e dove è verissimo che agli occhi degli indigeni un forestiere ha tanta maggiore importanza quanta è la pompa con cui esso viene accolto. Fu una grave colpa se il Piano, che all'Asmara era un vero piccolo sovrano, ha creduto opportuno ricevere i rappresentanti del suo Paese con qualche apparato di più del necessario?....

«L'incidente più vivo che si racconta nelle relazioni fra il Piano ed il generale Gandolfi sarebbe questo che vi raccolgo. Il comandante dell'Asmara, a proposito dell'incidente di ras Alula, trovandosi in rapporti diretti col generale Driquet della Commissione, avrebbe mandato a questi un telegramma *cifrato* in cui erano espressi alcuni apprezzamenti sull'Autorità di Massaua. Il telegramma pervenne in mano di Gandolfi, che vi avrebbe ravvisato un atto d'indisciplina. È vero tutto ciò? E come un telegramma cifrato diretto al Driquet sarebbe stato conosciuto dal Gandolfi?.... »

È di prossima partenza per l'Italia l'egregio pubblicista Mercatelli. Probabilmente egli è il solo che potrà dare ragguagli autentici su questi nuovi incidenti africani.

## La morte di un patriota italiano.

CATANIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — È morto Sebastiano Carnazza, uno dei pochi superstiti delle persecuzioni della dominazione borbonica, deputato al Parlamento siciliano, poi a quello italiano. Gli si preparano splendidi funerali.

## Il Principe di Napoli dipinto dal «Figaro»

Il *Figaro* pubblica un articolo che, in questo punto in cui gli sguardi di tutta Europa sono rivolti sul Principe di Napoli, può riescire utile cosa il riportare, tanto più che esso è scritto con quello stile dilettevole che caratterizza gli autori francesi.

Ecco la parte più cospicua dell'articolo, che è firmato *Pierre Roule*:

«L'erede del trono d'Italia sta per entrare nel suo vigesimosecondo anno di vita, essendo nato nel novembre 1869....

«La sua costituzione debole ispirò dapprima qualche apprensione, ma le cure dalle quali fu circondata la sua infanzia corressero i difetti della natura. Si vegliò sulla sua educazione fisica con tanto maggior zelo inquantochè il medico che aveva assistito alla sua nascita aveva predetto che la Regina non doveva più gustare le gioie della maternità. Infatti il Principe di Napoli rimase figlio unico.

«Senza nulla trascurare di quanto potesse sviluppare ed accrescere le forze fisiche del Principe, la Regina s'applicò con ardore a coltivarne lo spirito. Essa lo confidò anzitutto alle cure d'una governante inglese, alla quale il Principe deve di parlare la lingua di Shakspeare non meno correntemente del principe di Galles. Più tardi, il colonnello Osio, uno fra i più distinti ufficiali dell'esercito italiano, venne incaricato di dirigere la sua istruzione, alla quale collaborarono, a volta a volta, i migliori professori dell'Università di Roma.

«Nel fisico il Principe rassomiglia alla madre, di cui possiede il profilo aquilino, l'aria dolce, le maniere affabili; ma nel morale egli rassembra piuttosto a suo padre, di cui possiede i gusti positivi.

«Le arti non lo commuovono. La musica è per lui meno che nulla: la pittura e la scoltura lo lasciano indifferente, la letteratura lo attedia. Non legge che pochi romanzi, non gusta che mediocremente la poesia; nella conversazione affetta di non interessarsi affatto agli argomenti frivoli, di cui non sa scoprire i lati utili e divertenti, preferendo in quella vece gli argomenti aridi e serii. Discute con fuoco un soggetto di storia militare od un problema geometrico, mentre non accorda che un'attenzione facilmente distratta alle conversazioni letterarie ed artistiche, che si fanno abitualmente nel circolo intimo della Regina.

«Da qualche anno a questa parte il Principe spese non poca fatica per formare una collezione numismatica, la quale comprende in ispecial modo monete medioevali, epoca di cui Vittorio Emanuele approfondì con solo i punti più oscuri. In mancanza di meglio, questo divertimento serve a ricordargli che ogni medaglia ha il suo rovescio. Il Principe giuoca pure assai seriamente ai soldatini e prende affatto sul serio il comando del reggimento che gli venne confidato. Adorato dai suoi soldati, egli li ricambia di pari affetto ed è per essi un colonnello tanto grave e solenne quanto lo comporta la sua età. Durante le manovre non trascura veruno fra i doveri cui sono sottoposti gli altri ufficiali; fu osservato come egli possa rimanersi a cavallo durante una giornata intera, senza risentire, almeno in apparenza, la menoma fatica.

«I suoi costumi sono d'una semplicità che rasenta l'austerità. Si nutre sobriamente, beve poco vino, non fuma e detesta il ballo....

«Si dice che egli è timido, ma la sua timidità non è disgiunta da una certa rigidità che sembra fierezza.

«La punizione più efficace di cui lo si poteva minacciare era quella di non fargli rendere gli onori militari dalla guardia del palazzo reale. Egli cavalca benissimo, ma evita di caracollare in pubblico: dicono alcuni che sia per tema di non apparire abbastanza elegante; vogliono altri che sia per non darsi in ispettacolo: infatti la curiosità di cui è costantemente oggetto finisce per irritarlo....

«L'educazione intellettuale di Vittorio Emanuele presenta un'importante lacuna dovuta particolarmente al fermo volere della Regina, che volle tener lontano dal suo spirito le inquietudini e i dubbi che tormentano il nostro secolo. Fu il canonico Anzino, elemosiniere di Corte, che ricevette incombenza d'insegnargli la filosofia. Quando la Regina gli confidò questo ramo dell'insegnamento, il canonico accennò alla propria insufficienza per adempiere a tale incarico.

«— Oh, — riprese la Regina con un tuono che non ammetteva repliche, — non si tratta di fare del principe uno spirito forte. Sua Altezza non abbisogna che di ricevere una lieve tinta delle nozioni filosofiche più essenziali. Vi raccomando particolarmente di non empirgli la mente delle massime di Spencer, di Schopenhauer, nè di Darwin.....

«Oltre all'inglese, il figlio di re Umberto conosce a fondo il tedesco, che egli non parla però volontieri, come pure il francese, benchè questa lingua gli sia parimenti famigliare. Parla l'italiano con una certa distinzione, ma non parla alcun dialetto: è forse il solo italiano cui si possa rivolgere tale encomio, se pure è un merito quello di sprezzare i vernacoli popolari, i quali hanno spesso maggior colore e carattere che non la lingua letteraria.

«Le sue relazioni col bel sesso furono sinora improntate ad una certa freddezza: non pare sia stato sensibile agl'incanti femminili. La sua giovinezza non ha romanzo alcuno; non somiglia in ciò all'avolo suo....

«Per quanto concerne il matrimonio del Principe, tutte le dicerie corse finora in proposito sono premature. L'esercizio, il buon regime di vita, la ginnastica trionfarono della natia debolezza di Vittorio Emanuele, ma la sua costituzione rimane gracile; la regina Margherita ebbe pertanto a dichiarare che non lo ammoglierà prima che egli abbia raggiunto l'età di 23 o 24 anni, tranne che ragioni di Stato non la costringano a mutare d'avviso.

«Se non condivide le inclinazioni dell'avo suo per la galanteria, il Principe di Napoli ha da lui derivati gusti cinegetici assai pronunciati. Si predice che egli sarà un grande cacciatore al cospetto dell'Eterno, il che riesce di buon auspicio per il popolo italiano, se è vero che la vita in piena aria e la comunione colla natura rendono l'uomo migliore. Egli ama pure assai i viaggi: ritornò entusiasmato dalla sua escursione in Russia ed in Oriente, ove il suo fervore religioso gli procurò vive emozioni. Il suo giro in Palestina fu quasi un pellegrinaggio, dacchè non debbo tralasciare di dirvi che le credenze del Principe sono conformi alle pure dottrine del cristianesimo.

«Egli ha derivato dalla madre sua il pietismo germanico che la regina Margherita derivò alla sua volta dalla propria genitrice, la Duchessa di Genova, sassone di nascita.

«Infine il Principe di Napoli promette di riescire un monarca come non ve ne hanno più. Non ha vizi, ignora il libertinaggio, ama lo studio, è modesto od almeno lo pare. Sembra più a Carlo Alberto che non al proprio nonno od al padre. È freddo, melanconico come il vinto di Novara. Il suo regno non sarà forse d'una folle gaiezza, ma la virtù non ne sarà bandita, se le apparenze non fallano. Vittorio Emanuele II portò la corona ridendo, Umberto sorridendo. Dopo questi due regni, la dinastia di Savoia corre rischio di cadere nel quanquerismo fatalistico che può, secondo i tempi e gli avvenimenti, condurre Carlo Quinto vittorioso a San Giusto o Carlo Alberto vinto ad Oporto. »

## La regina Maria Pia di Savoia.

Da una lettera privata, proveniente da Lisbona, riceviamo questi particolari sull'augusta regina vedova Maria Pia di Savoia, sorella del re Umberto:

«Da circa un anno la salute della regina Maria Pia va declinando senza che le cure dei medici nè le premure della famiglia valgano a migliorare l'andamento della malattia.

«Se le preoccupazioni della politica non avessero trattenuta la regina in Portogallo, era suo desiderio di andare a passare qualche tempo in Italia. I suoi medici le indicavano la cura dell'aria nativa come efficacissima per ridarle vigore e salute, ma essa non volle assolutamente staccarsi dal fianco del re suo figlio quando un moto della rivoluzione poteva mettere a repentaglio d'ora in ora la Corona.

«La regina Pia è molto amata nel popolo per il suo carattere franco, gentile, popolare. Tutti sanno che il compianto re Luigi non ebbe miglior consigliere della regina Pia, la quale mantenne sempre altissimo il prestigio della corona.

«Senza usurpare il posto della giovane e colta regina Amelia, la regina Pia continua ad esercitare una benefica influenza a favore del novello re, contro cui l'ira settaria ha in meno di due anni scatenate tante tempeste. Nulla si decide a Corte senza che la regina madre sia informata ed abbia dato il suo parere. I portoghesi hanno per lei un rispetto illimitato e dicono che due regine di Casa Savoia passeranno coll'aureola dell'amore e del bene nella loro storia: la regina Matilde, figlia d'Umberto III di Savoia, che fu la loro prima Sovrana e riposa nel celebre monastero di Coimbra, e Maria Pia, che ebbe tanta parte nell'educazione intellettuale e nel rinascimento artistico in Portogallo.

«Quantunque le condizioni di salute della Regina non siano inquietanti per imminenza di pericolo, lasciano tuttavia molto a desiderare. »

## Una lite di maestri delle scuole coloniali soppresse.

Roma, 13 agosto.

Per effetto della soppressione di parecchie scuole coloniali, il Ministero degli affari esteri ha dovuto licenziare un considerevole numero di insegnanti.

Era nell'intendimento del Ministero — e sarebbe stata equità — che nel licenziamento fossero designati di preferenza quegli insegnanti che avevano minor anzianità di nomina, usando un trattamento di favore per gli anziani. Ma non è avvenuto così, e alla Consulta dicono che fu la necessità delle cose che l'ha voluto. Per una disposizione del regolamento delle scuole estere, il Ministero, secondo il parere del Consiglio di Stato, è obbligato a conservare quegli insegnanti che sono stati nominati alle scuole che il Ministero conserva, e viceversa il Ministero — sempre secondo il Consiglio di Stato — non si deve intendere vincolato verso quegli insegnanti le scuole dei quali esso ha creduto di poter sopprimere.

Le scuole che il Ministero ha ora soppresse sono in generale le ultime istituite; parrebbe quindi che anche gli insegnanti ad esse addetti dovrebbero essere degli ultimi nominati. Ma invece così non è. Alle scuole novellamente istituite avevano fatto passaggio con nuova nomina molti degli insegnanti delle scuole vecchie, i quali credevano così di avvantaggiare la loro condizione, e che in qualche caso erano stati invitati dal Ministero a far passaggio dalle vecchie alle nuove, perchè, essendo essi più pratici, erano in grado di render anche maggior servizio. Ora questi insegnanti anziani sono stati licenziati perchè se ne sono soppresse le scuole..... Il Ministero ha procurato di indennizzare questi insegnanti con qualche gratificazione, e ne ha raccomandata la sistemazione specialissima al Ministero dell'istruzione perchè usi loro qualche agevolezza collocandoli in qualche ufficio.... Ma gli insegnanti non si ritengono soddisfatti, e, dopo aver ricorso al Ministero senza risultato, ora un nucleo di essi ha citato il Ministero degli esteri davanti la quarta sezione del Consiglio di Stato, chiedendo che sia loro conservato il grado e l'impiego di insegnanti alle scuole estere.

Vi informerò a suo tempo dell'esito della causa.

## Il Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 5,35 pom. — Il *Bollettino Militare* uscito oggi contiene le seguenti nomine e disposizioni:

*Stato maggiore.* — Il generale Avogadro è esonerato dalla carica di membro della Commissione per le ricompense militari ed è surrogato dal generale Rossi — Ferucchetti, colonnello di fanteria, è trasferto allo stato maggiore del 7° Corpo d'esercito — Pistola, colonnello di stato maggiore del 7° Corpo, è trasferto presso il comando del medesimo.

*Carabinieri.* — Violla, maggiore dei carabinieri, è collocato in aspettativa.

*Fanteria.* — Il colonnello Sabbatini, comandante del Distretto di Novara, il colonnello Sozzi, comandante del Distretto di Benevento, il maggiore Mambuoni ed i capitani Molino, Pezzana e Garzera sono collocati nella posizione ausiliaria — Il capitano Santarello è collocato a riposo — Bonardi, capitano in sospensione, è richiamato in servizio — Rocca e Sacconi vengono collocati nella posizione ausiliaria per sospensione — Asinari è revocato dall'impiego — Mazzocchetti, tenente-colonnello al 10° a Bologna, è trasferto a Salerno — Francia, maggiore al 50°, è trasferto a Vicenza — Ricotti, maggiore relatore nell'8° bersaglieri, è destinato al comando del terzo battaglione; lo sostituisce il maggiore San Martino di Valperga — Zampieri, capitano al 50°, è trasferto al 53° — Cassiere, capitano dei bersaglieri in Africa, è richiamato in Italia.

I tenenti Coniotti, Crotti, Bussei, ed il sottotenente Benevento del 50° reggimento fanteria a Bologna sono trasferti rispettivamente al 4°, al 75°, al 68° ed al 78°.

*Cavalleria.* — Brunetto, maggiore, è collocato in aspettativa — Catinari, sottotenente, maestro alla Scuola di cavalleria, è trasferto al 14° artiglieria.

*Genio.* — I seguenti sottotenenti alla Scuola di applicazione sono nominati tenenti e destinati ai reggimenti rispettivamente segnati: Buyanco al 1°, D'Ippoliti al 4°, Nola al 2°, Favale al 4°, Angeloni al 3°, Caramelli al 3°, Cucca al 3°.

*Corpo Sanitario.* — Il maggiore medico Ferrero, è destinato definitivamente alla Scuola d'applicazione di Sanità.

*Commissariato.* — Il capitano Emina è trasferto a Roma.

*Contabili.* — Il maggiore Ballo è collocato nella posizione ausiliaria — Favarini, capitano a Roma, è trasferto a Milano.

*Corpo veterinario.* — Il sottotenente Nicolais è rimosso dal grado e dall'impiego.

*Ufficiali in posizione ausiliaria.* — Il colonnello Muzzicelli è collocato a riposo — Teronti, Cecconi, Simonetti, Febolo, colonnelli, Lova, capitano, sono pure collocati a riposo.

*Impiegati civili.* — Invrea, avvocato fiscale, è sospeso dalle funzioni per due mesi con metà di stipendio — Sbarra, farmacista a Torino, è collocato in aspettativa — Tedeschi, farmacista a Massaua, è sospeso per due mesi con metà di stipendio.

## Un atroce dramma coniugale in quel di Parma.

Scrivono da Parma, 14:

Certo Ferrari Giuseppe, d'anni 32, piccolo e relativamente agiato possidente di Lovizzano, aveva per moglie Emilia Polloni, d'anni 29, e viveva con lei in una casa di sua proprietà detta *Cà dei Bertolini*; già due figli, che non hanno ancora sette anni, erano venuti ad allietare la famigliuola.

Ma nè la affettuosità della moglie, nè le carezze dei bimbi, nè la tranquillità della vita di provincia bastavano a dar pace all'animo del Ferrari. L'idra fosca e livida della gelosia lo rodeva, lo eccitava, sebbene tutto il paese fosse unanime nel dichiarare sua moglie buona e virtuosa. E se la povera donna si era saputa guadagnare l'opinione pubblica unanime di un piccolo paese, vuol proprio dire che era onestissima.

Fatto è che fra marito e moglie erano frequenti i diverbi e, da parte di lui, le vessazioni ed i rimbrotti che la povera donna sopportava, forse per amore dei figli, certo nella coscienza della sua purità.

Mercoledì mattina, colle 9, uno dei periodici diverbi assunse proporzioni tragiche. In un certo momento il Ferrari, armatosi d'un coltellaccio di casa, colpì replicatamente la povera Emilia alla regione dorsale ed all'inguine, nè valse a fermargli la mano il pensiero che la sua vittima era incinta da sei mesi! Ai colpi l'Emilia cadde: egli credette forse di avere uccisa la donna e con lei il figlioletto suo che portava nel ventre!

Uscì di casa, andò a lavarsi le mani nella pozza vicina alla propria abitazione, poi rientrò e salì nella propria stanza. Qui giunto si dispose a morire. Legò una funicella per un capo al grilletto del suo fucile, per l'altro capo al pollice d'un piede: si appuntò il fucile sotto il mento e poi fece scattare il colpo. I proiettili gli asportarono tutta la parte superiore del capo, rendendolo all'istante deforme, orrendo cadavere.

Non è a dire l'impressione vivissima prodotta in paese dal miserando caso: i primi accorsi portarono la povera donna, ancora in vita, in una casa vicina. Dalle notizie che abbiamo, il suo stato è molto grave, ma i medici non hanno perduto ogni speranza di salvarla.

Una nota pietosissima.

I due figli del Ferrari, hanno assistito allo scempio orrendo che il Ferrari ha fatto della loro mamma!

## Un romanzo vero di cent'anni addietro.

Scrivono da *Londra*, 11:

*L'affare della Berkely peerage* — successione *Berkely* — causa celebre che va svolgendosi in questo momento — ha evocato la visione, un poco impallidita, di un romanzo *vero* di cento anni fa che non sarebbe stato indegno di figurare nell'opera di Richardson, come contrapposto a *Clarisse Harlowe* e di cui certi episodi sembrano perfino tolti da *Manon Lescaut*. In questo processo di rivendicazione di patrimonio intentato dai discendenti d'un bastardo ai discendenti d'un erede legittimo rivive come in un baleno il quadro dei costumi mondani che lasciarono una sì pittoresca impronta verso la metà e la fine del diciottesimo secolo inglese.

Trasportatevi colla fantasia nel 1785 al tempo in cui i partigiani di Wilkes minacciavano Giorgio III, già a metà demente, dalla serie poco consolante di Carlo I.

Una sera di quest'anno di grazia, Mary Cole, domestica a spasso e senz'altro avere al mondo che una meravigliosa capigliatura e degli occhi da far impazzire, andava a battere alla porta di una sorella Susanna, ch'ella non aveva vista dall'infanzia e che credeva, com'essa, votata ad un'umile domesticità. La porta s'aprì; un abbagliante fiotto di luce ne sfuggì e come in un sogno Mary scorse Susanna incipriata, azzimata, imbellettata, radiante e seducente, circondata da tutta la pompa d'una duchessa e oggetto di adorazione d'una folla di giovani signori, conti e marchesi, il fior fiore dell'aristocrazia inglese.

A quella vista la povera fantesca indietreggiò abbarbagliata, stupefatta. Ma Susanna le aprì le braccia ridendo, con un colpo del suo ventaglio castigando la mano d'un ganimede un po' troppo intraprendente.

— Che, tu, Mary? Oh la poverina! E senz'asilo eh? Senza una crosta di pane sotto i denti? Presto, camerieri, spogliatela di quei cenci. Ecco dei merletti, Mary, ecco un vezzo di diamanti. Non più miseria, sorella! La mia carrozza è pronta? Hop! Hop!

Da Cendrillon, metamorfosata in gran dama, Mary si conservò ingenua e pura e non comprese che parecchi giorni appresso, alla fine d'una delle allegre cene che riunivano tanti bei gentiluomini intorno alla tavola di Susanna, per qual genere di miracolo sua sorella aveva potuto arrivare a quella prodigiosa fortuna. Malgrado tutta la sua propria virtù resistè alle tentazioni di quell'atmosfera corruttrice, finchè una sera di festa tre feroci uscieri non ebbero fatta irruzione in casa di Susanna per trascinarla alla *sponging house*, la prigione per debiti.

Alla vista dei tre avvoltoi Susanna svenne (ella sapeva svenir sempre a proposito) mentre Mary, annichilita, singhiozzava.

Era presente in abito di Corte, col pennacchio fluttuante sul suo elegante bicorno, il conte Frederick-Augustus Berkely, quinto di tal nome, già celebre in Londra per il suo legame con Susanna e una mezza dozzina d'altre «compiacenti». Egli domandò con gesto superbo agli uscieri a quanto ammontava il debito.

— A cento lire, mylord; cento lire o la prigione all'istante.

— Diavolo! cento lire non le ho!

Mary giunse le mani supplicante. Allora il conte finse l'esitazione, l'imbarazzo, la collera, e infine, avvicinandosi collo sguardo sfavillante all'ex-domestica, le susurrò qualcosa all'orecchio aggiungendo ad alta voce:

— Che non si farebbe per salvare la propria sorella?

Pallida, rossa, tremante, volta a volta paralizzata dall'angoscia, Mary finì per ripetere macchinalmente:

— Che non si farebbe per salvare la propria sorella?

— Dunque siamo intesi? — mormorò il conte con una fiamma nello sguardo.

— Sì, mylord — rispose la voce agonizzante della povera Maria.

Su di che lord Berkely, raggiante, contò le 100 lire agli uscieri, che sparirono; abbracciò Susanna, la cui bocca cominciava già ad aprirsi ad un adorabile sorriso, e si riprese la cena interrotta.

L'indomani, l'ingenua Mary Cole, che non indovinava che il conte aveva macchinato lui stesso quella graziosa scenetta per ispingerla a darsi a lui, era l'amante di Frederick-Augustus, quinto di tal nome.

Tale l'avventura rigorosamente autentica, storica, ricostituita a più d'un secolo di distanza dinanzi la Camera dei Pari. Undici anni più tardi, nel 1796, lord Berkely, vinto in tutti i suoi pregiudizi aristocratici dai vezzi e dall'amabilità, ma più di tutto dalla squisitezza d'animo e di mente di Mary Cole, sposava quest'umile vittima della sua soperchieria; nè contento ancora, tentò cancellare la irregolarità del passato facendo falsificare i registri dello stato civile in modo da far credere che il matrimonio si realizzasse al 1785. Da ciò il processo clamoroso, che ricominciò due volte in questo secolo dinanzi alla Camera dei Pari: prima nel 1811, poscia in questa settimana.

Mary Cole aveva dato un figlio a lord Berkely prima del matrimonio e un altro dopo. I discendenti del figlio illegittimo tentarono per due volte, invocando i registri falsificati, di farsi riconoscere come eredi del titolo e della fortuna dei Berkely, alle spese della discendenza del figlio venuto dopo il matrimonio. Per la seconda volta la Camera dei Pari s'è pronunciata in senso negativo, sentenziando la perdita di ogni diritto dei discendenti del rampollo bastardo: «fiera improvvisazione della natura e degli spontanei ardori», come diceva il poeta Savage.

Ma di questa crudeltà inflessibile delle leggi siamo stati risarciti, malgrado tutto, per aver veduto rinascere dalla polvere dei sepolcri, in piena modernità attuale, i profili romanzeschi di Susanna e Mary Cole, del conte di Berkely, degli uscieri: tutto un secolo d'intrighi amorosi, di notti galanti, di corruzioni in falpalà, di perversità in jabots, di vizi simili a quelli del giorno d'oggi, con questa differenza ch'essi erano abbigliati alla Pompadour e tramandavano il più squisito dei profumi.

## DALLA MADONNA DEL BOSCO

12 agosto.

Sarebbe strano che volessi parlarvi delle Alpi e relativo alpinismo per essere salita a 1500 metri. Pure la montagna che fino all'altro giorno era per me un mito, una imponente visione contemplata stando al davanzale della mia finestra, nella luce argentea di una notte lunare o nell'oro di un tramonto sereno, la montagna ha oggi per me voci di infinita dolcezza, e, come una donna cortese, spiega per l'ospite nuova le sue più squisite seduzioni, i suoi incanti più gentili.

Sono qua da [illegible], ma non so ancora il nome dei colossi che mi circondano; ignoro la loro altezza; so però che essi sono belli, maestosi, che guardano superbamente il cielo sfidandone le ire minacciose, lasciandosi tormentare dalle nuvole, accarezzati talora dai lampi di fuoco, e sempre uscenti dalle bufere tranquillamente sereni come genii sdegnosi.

In fondo confesso che quando leggevo certe entusiaste descrizioni di ascensioni, di marcie difficili tra le nevi, per gli scoscesi burroni mi riempiva l'anima un senso di paurosa meraviglia. Vicino agli incanti narrati mi apparivano le numerose vittime di questa passione dell'alpinismo destata nell'anima nostra dal bisogno di moto, di febbrile attività che distingue la fine del secolo.

Tra le lettere luminose dell'*excelsior* che guida alle alte cime abbaglianti di vergini candori, vedevo pallide donne abbrunate, fanciulli mesti, tutte vittime innocenti di quei gelidi amori.

E vicino alle vette conquistate esultando mi apparivano i dirupi scoscesi dove gli imprudenti precipitavano lasciando lembi di carne; scorgevo i volti prima sorridenti per la speranza fatti lividi dalla morte, e gli occhi, che miravano impavidi il sole, fissarsi, terrorizzati dall'agonia, sulle voragini spalancate.

Oggi le mie visioni sono rosee: io la premo questa forte roccia alpina dove si sono affacciati anelanti di conquista i barbari dominatori; io contemplo da vicino questo potente baluardo opposto alle imprese più audaci; mi umilio davanti alla sua altera maestà, ed esso in compenso mi concede infinite sensazioni di gaudio.

* * *

Quale anima assetata di pace, sognatrice di placido oblio avrà innalzato la modesta cappella che mi ripara colle ruvide pareti dall'aria frizzante del nord? Ecco Demonte: antica, pittoresca, si direbbe che s'arrampichi in cerca di protezione alla roccia!

Ma la mano dell'uomo ha corretto l'aridità del suolo, e quest'ampia valle che si stende ai miei piedi appare fertile e ubertosa. I verdi più teneri si spo-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

# UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

I.

Le due campane della chiesa di Hâville gettavano nell'aria gli ultimi tocchi del mezzodì quando la Quesnelle, come era chiamata nel paese Vittoria Beauquesne, mise la chiave nella serratura della porta, al mulino Frappier. Suo marito le veniva dietro, trascinando un po' la gamba, per abitudine di contadino abituato agli zoccoli, e che non usa guari le scarpe di cuoio. Ella entrò risolutamente con aria di padrona, e, senza neppur sedersi per respirare, si diresse verso il grande armadio per riprendervi la sua cuffia e il suo grembiale di tutti i giorni.

Meno premuroso di svestirsi degli abiti della domenica, il marito andò presso al seggiolone di paglia, che troneggiava all'angolo dell'ampio camino e vi si lasciò cadere con aria dolente. Egli non amava le marcie precipitate lungo le larghe strade, al sole, colle braccia dondolanti, mentre le campane suonano la messa o quando la fame vi spinge a grandi passi verso casa pel pasto del mezzogiorno. Ciò che gli piaceva erano le brevi passeggiate nei sentieri ombrosi e umidi, per andare a dissotterrare le patate, in ragione d'un cesto per cinque ore di lavoro, oppure a guardar crescere l'insalata nell'orto.

Simone Beauquesne non era di quelli che ridomandano del lavoro quando il loro compito è finito. No, egli preferiva riposarsi, e ciò era naturale. Quel giorno, stimando che avere indossato i suoi abiti della domenica per andare in chiesa, benchè si fosse in settimana, e aver inteso la messa funebre per l'anniversario della morte di suo zio Frappier, bastava ad un'anima cristiana, sedette all'angolo del focolare spento, si mise il bastone fra le gambe e chiuse gli occhi di soddisfazione pensando che non avrebbe più nulla a fare di tutto il giorno.

— Ebbene, — brontolò Vittoria, spogliandosi prestamente dei suoi begli abiti, — dove sarà Amelia? A quest'ora il fuoco dovrebbe essere acceso e la minestra pronta. Quella vagabonda sarà andata anche essa in chiesa, come se le messe funebri si celebrassero per far divertire i servitori!

Amelia rientrava in quel momento dalla porta del giardino, sempre aperta anche quando i padroni erano assenti e avevan chiusa la porta che dava sulla strada. Con una brocca di metallo sulla spalla, rossa, ansante, ella s'inoltrò sino in mezzo alla sala, fece scivolare lungo il braccio la coreggia di cuoio che teneva la brocca in equilibrio e la depose sul suolo senza che il latte spumante sorpassasse d'una goccia l'orifizio ristretto del vaso.

— Donde vieni? — le domandò Vittoria.

— Dal campo, padrona. Le vacche erano proprio in fondo all'ombra, il campo è grande e vi è anche un po' di salita. È lungo ritornare fin qui.

— Bene, bene, fa la minestra e sbrigati — disse la Quesnelle richiudendo l'armadio con fracasso.

S'era rimessa la cuffietta in percalle a mille pieghe che le donne del paese portano ordinariamente, e siccome il suo lutto era finito, ella l'appuntò con un nastro colorato in luogo del nastro nero che aveva portato tutto l'anno. La gonna di panno, pulita, ma usata, il bustino della stessa stoffa che lasciava vedere la camicia al collo e, dalla spalla, fino al basso della larga manica di tela, il grembiale di cotone a quadri bianchi e bleu, tutto il suo costume era quello di una massaia di campagna. Nulla indicava la ricchezza e neppure l'agiatezza.

— Eh! Simone, fai conto di star tutto il giorno vestito da festa?

Beauquesne trasse un sospiro, si alzò e salì la scala con tutto il suo comodo per andare a mutar abito nella sua camera.

Frattanto Amelia aveva acceso il fuoco e appesa alla catena la grossa pentola brillante. Il pranzo fu presto all'ordine.

Simone ridiscese, sedette al suo posto senza parlare; non era abituato a perdersi in chiacchiere.

Versata la minestra nella zuppiera, la padrona di casa tagliò delle sottili fette di pane nelle tre scodelle di terra e versò in ciascuna il brodo ed i legumi.

— E per Francesco non ci pensi? — disse finalmente Simone, che la guardava.

Vittoria alzò le spalle.

— Bene, — ella disse, — e non so che farsene di mangiare. Se lo vedi ritornare prima delle sei di sera gli è che ci sarà qualche novità.

Parlava ancora quando la porta si aprì, lasciando entrare nella sala oscura un gran raggio di luce; ritto sulla soglia, un giovane alto di statura si tolse il cappello, se lo rimise subito, e disse:

— Buon giorno, babbo; buon giorno, mamma.

Entrò, richiudendo la porta. E tutta la gaiezza di luce scomparve.

— Sei qua, figliolo? — disse Simone guardando suo figlio con compiacenza. Un'espressione più calda fece brillare i suoi occhi mentre egli portava lo sguardo sul bel garzone.

— Che hai fatto dei tuoi invitati? — domandò la madre con la solita sua bruschezza.

— Ho pagato loro da bere, e del migliore, e li ho lasciati; son tutti contenti.

— Credevo che la festa avrebbe durato più a lungo — disse Vittoria preparando in una quarta scodella la minestra pel figlio.

— Si stancano tutti di bere, ed io non amo l'osteria — rispose Francesco con aria seria.

Simone Beauquesne sospirò nuovamente. Ai suoi tempi non si conosceva altra maniera di onorare i morti che di bere alla loro salute fino a rotolar sotto la tavola. La madre scosse la testa con aria prudente e offrì al figlio la scodella piena. Mangiavan tutti col piatto sulle loro ginocchia, silenziosamente, con lunghe pause; la piccola serva mangiava anch'essa, seduta presso la porta.

— Non ti piace l'osteria? — fece Vittoria dopo un lungo silenzio.

Francesco non rispose.

— Che vuol dire dunque che vai così sovente a Délasse? M'hanno detto che il vino vi è buono.

— Non è cattivo — fece il giovane con la sua voce grave.

— Se non bevi, faresti meglio a rimaner qui — riprese la madre con la sua voce agra. — Almeno si saprebbe dove trovarti quando s'ha bisogno di te al mulino.

Francesco arrossì leggermente; guardò la madre come per risponderle, poi chinò gli occhi sulla sua scodella e continuò a mangiare lentamente.

La piccola serva aveva finito il suo pasto; lavò la sua scodella, la mise al suo posto, prese una forca in un angolo della sala, si mise in testa la sua grande cappellina di paglia grossolana e se ne andò ai campi senza domandare nè ricevere ordini. Ella sapeva ciò che aveva a fare e sapeva anche che non bisognava seccare la Quesnelle con domande inutili.

— Non fai il caffè, moglie? — domandò timidamente Simone.

— Ne faccio, — rispose Vittoria; — bisogna bene festeggiare il giorno in cui il buon uomo Frappier ha lasciato la sua fortuna in eredità a nostro figlio Francesco, non è vero, figliolo?

— Come vorrete, mamma — disse Francesco senza dipartirsi dalla sua gravità.

Quelle maniere insolite inquietarono Vittoria. In fondo, ella aveva un po' paura di suo figlio; la sua serietà gliene aveva imposto sempre, ma dacchè una eredità inattesa lo aveva fatto proprietario del mulino Frappier, ella aveva per lui una specie di rispetto.

Francesco s'era sempre mostrato buon figliolo e la fortuna non aveva cambiato il suo cuore. Prendendo possesso del mulino Frappier, egli ci aveva alloggiati il padre e la madre.

Vittoria s'era trovata presto a suo agio in quella relativa opulenza; ella s'era messa a sgridare, a tormentare i garzoni del mulino come se non avesse fatto mai altro in vita sua. Francesco la lasciò fare stimando che ella gli risparmierebbe così qualche pensiero e sapendo d'altronde che non si possono cambiare i caratteri; quello di Vittoria era prepotente, e tanto valeva sottomettervisi.

Il caffè fumò nelle tazze e un ambiente di cordialità parve spandersi nella sala, col vapore profumato della caffettiera.

— Eh! figliolo, — disse Simone, — adesso che il tuo lutto è finito, mi pare che potresti pensare a prender moglie.

— Ci penso, babbo — rispose Francesco.

Era divenuto pallido, ma guardava il padre e la madre con aria decisa.

— Davvero? E.... hai trovato a chi parlare? — fece la madre, ansiosa.

— Ho trovato, madre. Aspettavo questo giorno anniversario della morte del mio buon parente, il quale, dandomi la sua fortuna, mi ha dato il mezzo di ammogliarmi secondo il mio cuore.... Dio abbia la sua anima....

Simone e Francesco si tolsero il cappello; Vittoria fece un segno di croce a intenzione dell'anima del defunto, poi guardò il figlio, sempre inquieta.

— Secondo il tuo cuore? Ami una fanciulla ricca che non avresti potuto sposare quando eravamo poveri?

— Amo una fanciulla che non ha nulla, e vi prego, babbo e mamma, di darmi il vostro consenso per sposare Maria Héroly.

— Maria! la serva dell'osteria di Délasse? Ah, capisco perchè vi trovi il vino buono.... Andiamo, figliolo, non canzonare tuo padre e tua madre. Maria! Ah, ecco una bella nuora, per esempio!

Irritata, Vittoria respinse la sua tazza, che si rovesciò sul tavolo, imbrattandolo con le poche goccie

mane qui alle tinte cupe dei pini, il grano turco biondeggia colle sue chiome di seta, e il fiore di patata, soave e delicato, tremola ai venti che soffiano dalle altissime cime.

La strada che da Cuneo mena a Vinadio si svolge biancheggiante di polvere ai piedi della montagna, e la Stura serpeggia tra due rive di smeraldo sopra il letto che pare d'argento alla luce solare. A destra s'innalzano, mostruosi nelle fantastiche forme, i ruderi del forte che Napoleone, pauroso del valore italiano, volle smantellato. E, strano scherzo del tempo, in quei malinconici avanzi di una barbara opera di distruzione sembrano eternati i simboli di quella gigantesca epopea che condusse Napoleone

Dall'Alpi alle piramidi
Dal Manzanarre al Reno.

Qua una piramide sgretolata alza la sua cima acuta in faccia a quelle montagne che sedassero l'audace ambizione di quel prepotente; là un arco vacillante resiste a stento alle sferzate del vento, e un massiccio pilastro di granito, quasi colonna incrollabile, tutela la pace del romantico luogo.

E a contrasto dell'orrido aspetto strisciano su quelle mura i pacifici ramarri smeraldini tra i licheni d'argento profumati, svolazzano le azzurre farfallette simili ai cieli fiordalisi, e le libellule si librano sulle ali trasparenti che riflettono i vaghi colori dell'iride.

Più lontano si ergono altere le montagne, dorate ancora sui fianchi per le messi mature, e quasi su ogni cresta si adagia solitaria una cappelletta dedicata al culto della vergine, e quindi sorge la *Madonna della Neve*, e tra i rami verdeggianti la *Madonna del Pino*, dove un pio eremita racconta le più meravigliose visioni, la *Madonna del Colet* ed altre ancora. A sinistra verdeggiano tra i prati le acque di due piccoli laghi, dove la leggenda vuole inghiottite le dimore di due famosi signori, in ira al cielo per la gretta avarizia. E attorno a Demonte sorridono tra gli alti abeti e i suoi giganteschi le ville dei ricchi signori, che chiedono alla mistica pace di queste valli riposo e frescura.

Fra queste si annida nel folto di uno splendido parco la villa dei conti Lanza, signori di Demonte fino dai tempi antichi, e l'ospite accolto in questa geniale dimora è sorpreso di ritrovare tra l'alpestre selvatichezza dei luoghi le raffinate comodità della vita moderna.

Sulle rive del Kant, il pittoresco fiumicello che lambe a sinistra il paese, mettono adesso la loro nota chiassosa e brillante le numerose tende delle nostre truppe alpine, che qua si riposano dalle faticose ascensioni estive aspettando di animare queste contrade colle salve delle loro artiglierie.

E ogni tanto interrompono il silenzio di queste pendici le allegre canzoni di quei baldi giovanotti, la fanfara che ne tronca i suoni tranquilli, e chiamandoli alle varie occupazioni della giornata sembra tenerne desta l'attività e il valore....

Mentre scrivo ancora, si stende sulla valle l'ombra pallida del crepuscolo, scintillano i mille lumi delle tende alpine, il cielo del paese s'illumina un'altra volta e la luna alta sull'orizzonte dà allo spettacolo il fantastico aspetto di un paesaggio del nord, a cui aggiungono poesia le malinconiche note della tromba che invitano le truppe al silenzio....

MANTRA.

## Un'ardita rapina in piena via a Firenze.

Firenze, 13 agosto.

(B.) — Stamattina, prima delle ore 11, il facchino della Dogana si recava alla Tesoreria a fare il giornaliero versamento. Dietro a lui, a qualche distanza, andava il cassiere. Il facchino percorreva tranquillo la sua strada, tenendo sotto il braccio un pacco nel quale vi erano otto o diecimila lire. Giunto alla cantonata di via della Fortezza, un giovane, vestito assai bene gli si lanciò addosso con la rapidità del fulmine, afferrò il pacco, glie lo strappò, fuggendo quindi verso il viale Filippo Strozzi. Il povero facchino rimase stordito; nel frattempo lo sconosciuto ladro, precipitosamente giunto sul viale, montò sopra un *bagher* che lo aspettava, frustò il cavallo e fuggì girando intorno alla fortezza da Basso. Il facchino chiamasi Farilli ed il cassiere, che aveva consegnato i denari, è il signor Rossi. Pare che il ladro fosse accompagnato da un complice e si sa che tutti e due, in *bagher*, hanno preso la via del Romito. Due ufficiali che si trovavano vicino al luogo del delitto inseguirono i ladri. La Questura è tutta sossopra per rintracciare gli autori dell'audacissima rapina.

Firenze, 14 agosto.

(B.) — Facendo seguito alla mia corrispondenza di ieri sulla audace aggressione avvenuta ieri mattina presso la Fortezza da Basso, vi mando altri particolari. [illegible] depredato il facchino Morelli stava fermo allo sbocco della via del Pratello, presso il viale Filippo Strozzi, fino dalle 10 della mattina. Il venditore di cocomeri e frutta, che ha il banco all'angolo degli alberi del viale, ha raccontato che quel [illegible] si fermava nel medesimo punto da tre o quattro mattine. Il facchino Morelli, mentre il ladro gli strappava il prezioso fardello, ebbe un potente spintone e cadde per terra, per cui sul momento non potè neppure gridare. Il ladro si diè alla fuga e per via del Pratello raggiunse il calesse. L'orciaiano Giannini, che ha bottega in via San Paolo, udendo le grida del cassiere Rossi fece per slanciarsi sui ladri, ma fu trattenuto da una mossa veloce di uno dei ladri che fece l'atto di tirar fuori dal vestito una rivoltella. Anche il venditore di poponi Luigi Rossi e il cappellaio Pierleoni Ettore tentarono, ma inutilmente, di mettersi innanzi al loro cestino per tagliare la strada ai fuggitivi, i quali sembra abbiano proseguito per Sesto.

La Questura è sulle traccie dei ladri, e tutto fa sperare che riescirà ad arrestarli.

Il pacco conteneva 564 biglietti da L. 5, 430 biglietti da L. 10 e 4 da L. 100, una del Banco di Napoli e tre della Banca Toscana di Credito. Molti delegati e agenti di P. S. hanno continuato a battere la campagna tutta la notte, ma finora con pochi risultati.

## L'esportazione di generi mangerecci all'estero.

Dal Museo Commerciale di Milano ci viene comunicato:

« È venuta occasione al Museo Commerciale di Milano di avviare pratiche per far aumentare l'esportazione italiana pel Belgio di pollame, cacciagione, frutta e ortaggi primaticci.

« I produttori cui interessasse assecondare le pratiche del Museo sono invitati a mandare al medesimo (Milano, via Santa Maria, 16) l'indicazione dei generi che essi potrebbero esportare e la indicazione delle epoche in cui potrebbero fare le spedizioni.

« — I fabbricanti di paste (*maccheroni*) di Napoli che desiderassero farsi rappresentare nella Spagna per estendervi l'esportazione dei loro prodotti, potranno ottenere utile comunicazione a questo proposito presso la Direzione del Museo Commerciale di Milano (via Santa Maria, 16). »

# REATI E PENE

## Nel botteghino del lotto.

*(Corte d'assise di Torino).*

Cullino Ferdinando era impiegato quale commesso nel Banco del lotto in Torino segnato col N. 10, del quale è titolare Cristina Guglielminotti, ed è commesso-gerente Damiano Grassi.

Un commesso del lotto, come potete pensare, non ha da star grasso per lo stipendio, pure Cullino spendeva e faceva vita discretamente agiata. Si sarebbe detto che la fortuna che arrideva ai vincitori gli lasciava cadere gli spiccioli fra mano.

I superiori lo fecero sorvegliare dalla commessa Elena Casablanca, la quale colse Cullino in flagrante infedeltà.... ai registri. Perciò venne denunziato alla Autorità giudiziaria.

Alterava le poste dei terni (sapeva l'amico che i terni non escono mai) segnando nel registro a madre meno della posta versata dai giuocatori, e di queste alterazioni se ne constatarono 70; di più nelle addizioni sulle matrici sbagliava talvolta i totali e sempre a suo vantaggio.

Le alterazioni delle poste furono accertate con controllo delle polizze gettate via nella spazzatura della bottega dai giuocatori che ripetevano la giuocata infelice, le quali polizze vennero raccolte con zelo femminino dalla Casablanca e rimesse ai superiori.

Accertatosi il reato, Cullino Ferdinando venne rinviato alle Assise sotto l'imputazione: 1° di avere, nei mesi di aprile, maggio e principio di giugno 1890 sottratto L. [illegible] sulle somme incassate per giuocate; 2° di avere nelle circostanze accennate falsificato parecchi registri a matrice, riferentisi alle estrazioni dell'aprile, maggio e giugno 1890, riportando nei sommari finali cifre minori delle vere e scrivendo nelle bollette madri somme minori delle giuocate annotate nelle figlie.

Cullino prudentemente aveva preso il largo, e perciò venne condannato in contumacia a cinque anni di reclusione.

Dopo molto girare, spinto dal bisogno, tornò in Italia, e un brutto giorno venne arrestato in Moncalieri in un albergo quale truffatore perchè aveva mangiato e non voleva pagare, per la semplice ragione che non aveva il becco di un quattrino.

Per questa truffa venne condannato a quindici giorni di reclusione.

Venne a galla il peccato vecchio, ed ora Cullino venne giudicato in contraddittorio dalla nostra Corte d'assise. I giurati lo ritennero colpevole di peculato e di falso ammettendo però a favore di lui il lieve valore e le attenuanti.

La Corte lo condannò a tre anni di reclusione.

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav. Capogaudri; Difensore: avv. Ciarotti; Cancelliere: notaio Laneri.

Con questa causa è finita la Sessione d'assise in corso. La prossima Sessione comincierà il giorno 28 del corrente mese.

## Il processo Moscardi.

Il 31 del corrente mese, innanzi al Circolo dell'Assise di Roma, principierà il processo contro il sellaio Francesco Moscardi, presunto autore dell'omicidio della guardia Raco durante i disordini del primo maggio.

Secondo l'accusa, il Moscardi dovrebbe rispondere del reato previsto dall'art. 366, n. 5 e cioè di *omicidio commesso a fine di consumare il reato di ribellione*.

Questo porta la pena dell'ergastolo.

Viceversa il Moscardi è recisamente negativo.

Il Moscardi sarà difeso dagli avvocati Michele Pisano e onorevole Fratti.

# NOTIZIE ITALIANE

**ROMA. — Una gita di piacere a Napoli.** — *(Nostro telegr., 15, ore 8,45 ant.)* — Ieri sera col treno di piacere per Napoli sono partite 1450 persone. La ressa era tale che si dovette fare un doppio treno. La Società Mediterranea con questo solo treno di piacere ha incassato 16,000 lire.

— **Roma alle feste di Mondovì.** — Il sindaco di Roma, invitato alle feste di Mondovì per l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele, I ha dato incarico al sindaco di Mondovì di rappresentarlo.

**CAGLIARI. — Ribellione ai carabinieri.** — *(Nostro telegr., 14, ore 2,20 pom.).* — In territorio di Sarroch ieri due evasi, incontrati due carabinieri che volevano arrestarli, opposero loro una viva resistenza. Un carabiniere rimase ferito, l'altro dovette fuggire.

Stamane uno degli evasi, arrestato, venne tradotto a Cagliari. Egli chiamasi Taveggia ed è ferito al capo.

**PAVIA. — Suicidio di uno studente di medicina.** — Gandini Giuseppe, d'anni 28, studente dell'ultimo anno di medicina, martedì abbandonava assai di buon'ora la sua tranquilla stanzetta di studente senza dir nulla alla famiglia, silenziosamente. Si recò a piedi a Mirabello, e lungo il giorno fu visto vagare qua e là. Nè alla sera, nè alla notte fece ritorno a casa: la famiglia del poveretto stette in grande angustie anche perchè da qualche tempo il Giuseppe era triste e preoccupato. La notizia funestissima giunse mercoledì alle quattro. Il Giuseppe era affogato in una roggia ed il suo cadavere era stato rinvenuto nei pressi di Mirabello. In un bigliettino il Gandini chiedeva scusa ai genitori affezionatissimi del grande dolore che loro stava per recare, ma aggiungeva che la desolazione di essere stato per una seconda volta respinto ad un esame, lo aveva indotto a chiedere alla morte la pace che non sapeva più ritrovare sulla terra.

**COMO. — La principessa Federico Carlo a Cernobbio.** — È arrivata a Cernobbio, con numeroso seguito, la principessa Federico Carlo di Prussia colla dama d'onore contessa Clementina di Pustkler, col ciambellano barone di Waugenheim e con numeroso seguito. La principessa Federico Carlo — la quale viaggia in incognito sotto il nome di contessa di Marx — recossi tosto al *Grand'Hôtel Villa d'Este*, dove le venne fatta accoglienza splendida.

**PARMA. — Cinquemila lire per una scatola di fiammiferi.** — La *Gazzetta di Parma* racconta questo fatterello:

« Una persona della nostra città comperò, giorni sono, una scatola di fiammiferi.

« Invece delle solite figurine più o meno decenti, vi erano delle voci della cabala del lotto coi relativi numeri e, in un angolo, tre numeri che formavano un bel terno.

« A quella persona venne la buona idea di giuocare quei tre numeri a terno secco ponendovi su una lira, e infatti la successiva domenica ebbe la grata sorpresa di vedere usciti tutti e tre i numeri da lui giuocati portandogli una vincita di cinquemila lirette. »

**DIANO MARINA. — (Nostre lettere, 14 agosto)** — (Mitemo) — **La gita dei genovesi.** — Domani col celere vapore *Alessandro Volta* della Navigazione Generale Italiana giungeranno in Diano 400 genovesi. In questa gita di piacere, detratte le spese, il residuo andrà a beneficio dei poveri del sestiere Maddalena. Alcune gentili persone con vari divertimenti rallegreranno la comitiva durante la traversata. In Diano sarà data dal signor Prati a beneficio di questo Asilo infantile una grandiosa veglia magico-comico-musicale in unione dei signori Moretti, Melica, Canepa e Carvello.

Diano Marina sta preparando festosa accoglienza agli ospiti genovesi, ed a tal uopo si è costituito un Comitato sotto la presidenza del sindaco Manfredi. Si sta pure preparando un novissimo torneo in mare.

L'ora del ritorno verrà stabilita dai promotori della gita.

**SAVONA. — (Nostre lettere, 12 agosto) — (E.) — Piccolo incidente ferroviario.** — Il treno merci 1448 di ieri mattina, entrando in stazione di Loano, venne, in seguito ad un falso scambio, messo su un binario dove trovavansi fermi per lo scarico tre carri. Il personale di macchina, accortosi dell'anormalità, riuscì a limitare la violenza dell'urto, il quale diede quindi luogo a leggiere avarie ad uno dei tre carri, senza alcun altro inconveniente.

— **La libertà provvisoria al signor Isasca.** — Un'ordinanza di questo Tribunale ha accordato la libertà provvisoria, mediante cauzione di L. 25,000, all'industriale Carlo Isasca, arrestato, come vi scrissi, nei giorni scorsi per fallimento doloso.

— **Tiro a segno.** — Nei giorni 7 e 8 del p. v. settembre avranno luogo le gare di tiro a segno mandamentale, le quali promettono di riuscire importanti per l'intervento di tiratori italiani che già fecero domanda di partecipare alle gare stesse, e per i molti e ricchi doni che saranno assegnati quale premio ai vincitori. Fra i doni pervenuti fin d'ora figura quello di S. E. il ministro dell'interno, il quale ha mandato un magnifico fucile Wetterli con astuccio ed accessori, accompagnando il dono con parole di elogio e d'incoraggiamento per questa Società mandamentale. L'on. Boselli ha annunciato che si farà dovere di mandare anch'egli un qualche premio per la prossima gara.

# ARTI E SCIENZE

**Arena San Salvatore.** — Abbiamo altre volte parlato di questa Arena, eretta provvisoriamente in via Madama Cristina sull'area destinata all'erezione di un vero teatro pel borgo San Salvatore, che è così lontano da tutti i teatri di Torino.

Ora si annunzia che stasera l'Arena si apre con uno spettacolo di prosa dialettale, cioè col nuovissimo dramma in 5 atti: *Madlena la polaiera d' San Salvari*, scritto espressamente per questo teatro dal signor S. Delmastro.

Gli stessi manifesti che annunciano questa prima recita annunciano altresì prossima la serata d'onore della prima attrice signorina Amalia Anderis.

Buona fortuna.

**La Compagnia Solari a Lodi.** — Di questa Compagnia drammatica dialettale piemontese, che oggidì raccoglie ottimi elementi, ci scrivono da Lodi che colà essa incontra le maggiori simpatie e che il pubblico lodigiano accorre numerosissimo tutte le sere al teatro Lombardo ad applaudire i bravi artisti.

Questa Compagnia verrà a Torino prossimamente al teatro Torinese.

**Teatro di Biella.** — Ci arrivono da Biella in data 14:

« Domani sera (15) alle ore 8 1/2 si aprirà il teatro Sociale colla *Lucia di Lammermoor*. Sono scritturati ottimi artisti, quali il Cansio, il Brancaleoni, il Orisialli e la signorina Ancaschi. Tutto fa sperare in una bella stagione. »

**L'ultima opera di Marco Antonio Canini.** — Dobbiamo riparare ad una dimenticanza occorsa ieri nella biografia di Marco Antonio Canini da noi pubblicata. Alle molte opere se ne ha da aggiungere una importantissima a cui il Canini attese appunto in questi ultimi anni e che da poco tempo egli aveva ultimato: *Il libro dell'amore*. Si tratta di una grandiosa Antologia in cui sono radunate una quantità infinita di poesie originali italiane e tradotte da ogni sorta di lingue e dialetti antichi e moderni sull'amore e sui vari suoi tipici svolgimenti. L'opera, che è una vera Bibbia degli innamorati, è in cinque volumi. Più volte ne abbiamo fatto parola nella nostra *Gazzetta Letteraria*, lamentando l'indifferenza del pubblico a suo riguardo, indifferenza che contristò molto il Canini. Nessuna letteratura di nessun paese ha una raccolta che si possa anche lontanamente paragonare a questa del Canini. Anche coi suoi difetti e colle sue lacune, inevitabili in un lavoro di tanta mole, *Il libro dell'amore* resterà uno dei più bei titoli del Canini alla simpatia ed alla riconoscenza degli italiani.

**Beethoven di origine belga.** — Scrivono all'*Etoile Belge* che a Bonn sono stati scoperti documenti interessanti a proposito dell'esistenza in Belgio di qualche antenato di Beethoven. Risulta già dai lavori di Edoardo Gregoir che l'origine fiamminga dell'illustre compositore è oggi indiscutibile. Lo si aveva per lungo tempo creduto di origine olandese. Ma Gregoir ha provato che nel 1650 uno dei membri della famiglia di Beethoven, musicista, bisavolo del grande artista, aveva un figlio di nome Luigi, che lasciò Anversa in seguito a dissensi colla sua famiglia, ed entrò, nel 1660, come tenore, alla Cappella dell'Elettore di Bonn. Giovanni, figlio di Luigi e padre dell'autore della *Sinfonia eroica*, fu pure cantore alla stessa Cappella. L'ultimo membro d'Anversa della famiglia Beethoven è stata la madre del pittore di marina Jacob Jacobs, che ha goduto, or sono alcuni anni, di grande notorietà. Questa dama era nata Maria Teresa van Beethoven, ed è morta ad Anversa il 28 gennaio 1824. Ma dal 1650 al 1824 ascendenti e discendenti diretti di Beethoven hanno abitato Anversa. È là che si trovava la culla della famiglia illustrata dal grand'uomo.

# CRONACA

**Benedette feste!** — Il capriccioso calendario ha voluto regalarci in piena estate e — non per sua colpa — con una trentina di gradi di caldo due feste unite, e, diciamolo francamente, per noi che il lavoro trattiene alla città non è un bel regalo.

Perchè due giorni di festa significano.... diserzione in massa della popolazione che ancora in minuscole proporzioni è rimasta a Torino. Le due feste poi si complicano con parecchi incentivi i quali concorrono naturalmente a questa diserzione.

C'è il treno di piacere per quelli che hanno ancora il piacere di credere a questa parola *piacere*, che con poca spesa trasporta i torinesi a Savona, poi c'è l'apertura della caccia a pochi passi da Torino, cioè nella provincia di Cuneo o di Alessandria.

E per chi non è viaggiatore e non va a Savona, e per chi non è cacciatore e non va a spaventare tante povere bestiuole, ci sono le ridenti ville che ingemmano la verde pianura, le ubertose colline, le fresche alpi, ville, cascine, case, casupole, capanne magari che protendono le braccia agli amici e li attraggono con seduzioni irresistibili, perchè c'è sempre uno zio parroco in qualche canonica, o la balia della *peita* o altre conoscenze da andare a visitare.

Chi poi non ha amici cui dedicare i due giorni festivi ed i due.... palmenti, se ne va, seguito dalla famigliuola, alle numerose feste dei paesi vicini, oppure se ne va alle praterie dei dintorni col suo bravo canestro di provvigioni da bocca ed il tradizionale litro, si accoccola sotto un'ombrosa pianta e gode alcune ore di semplice, onesto e sano tripudio.

E intanto chi rimane a Torino? Quelli che si dicono quattro gatti e.... i fili del telefono, che, imperteriti nell'alto silenzio della città, striano rigidamente quel lembo di cielo che sta sopra di noi.

Che allegria!

E voi che lasciaste Torino quando ancora vi ferveva la vita, ve lo figurate lo squallore nel quale viviamo noi in questi due giorni?

Iersera ancora e stamane presto alle stazioni ferroviarie e tranviarie si erano accumulate le forze vitali della popolazione; i treni sbuffando faticosamente ci portarono via a centinaia e centinaia le famiglie; e bisognava vederle che spettacolo, che quadro bizzarro, che insalatina di tipi e di macchiette, dalla vecchietta malaticcia e sorridente al giovanotto armato e vestito da cacciatore secondo l'ultimo figurino per far colpo.... dal soldatino che va a trovar la mamma, al pingue pizzicagnolo; insomma, vi assicuro un passatempo gustosissimo.

Ma partiti i treni, rivolto il dorso alle stazioni, come muta lo spettacolo! Quale fisonomia hanno mai le ampie piazze spopolate e mute sulle quali il sole sferza avidamente; laggiù passa tintinnante e cigolante una tranvia vuota tirata da due cavalli malinconici, più lontano passa un cane che ricorda le « cagne magre studiose e conte » che fiuta un taciturno venditore di cerini, e là in fondo una beghina sciancata (quante povere sciancate si vedono nei dì di festa!) esce dalla chiesa; e questo è il quadro che in altri giorni, quando punge la tramontana, rappresenta un affaccendato formicaio umano. Le vie lunghe, dritte si disegnano nettamente perchè nessuno, o quasi, le popola; un soldato coll'elmo lucente esce dal tabaccaio con un sigaro che si vede benissimo; più lontano si vede una.... donnetta con tanto di cappellino bianco, poi un'altra, poi un'altra.... (oh queste non se ne vanno mai!): poi una guardia municipale che pare di marmo nero, e poi sole, sole e sole.

I platani dei viali malati e derelitti sembrano ancora più tristi per l'abbandono in cui furono lasciate le loro ombre.

Insomma a Torino in questi due giorni somiglia a Londra in giorno di domenica, ma in verità invece di esclamare: *All right!* si sbadiglia e si esclama: Benedette feste!

**La carità del sabato.** — Siamo alla seconda settimana di agosto, e le domande di soccorso continuano ad affluire come ai primi mesi dell'anno. Ciò dimostra che le condizioni economiche non sono migliorate o che vi è ancora molta gente che versa in grave bisogno. Noi abbiamo provveduto, con i pochi mezzi di cui disponevamo, ai casi più urgenti, ma ci mancano i fondi per venire in aiuto di altre famiglie che meriterebbero pure di essere soccorse. Ci auguriamo di farlo presto. Intanto i nostri buoni lettori, e ci rivolgiamo specialmente a quelli che sono in campagna, non dimentichino i poveri di Torino.

In settimana ricevemmo:

Dal sig. avv. Orazio Muratorio, vice-ispettore di Pubblica Sicurezza, L. 10, metà del ricavo di una conciliazione avvenuta nel suo ufficio fra due Ditte di questa città. L'altra metà fu devoluta alla Cassa di beneficenza della *Gazzetta di Torino*. L. 10 — Da N. N., 2, da Palazzo Canavese, L. 5. — Totale L. 15.

E adesso raccomandiamo:

533. — Un ex-commerciante, già in condizione agiata, ridotto alla più triste e dolorosa miseria in seguito a rovesci di fortuna, senza lavoro e senza appoggio e con la moglie inferma. Egli ha 63 anni.

534. — Una povera madre di famiglia con tre bambini, di cui uno ancora lattante, il marito quasi sempre senza lavoro e la suocera, ottantenne, malaticcia.

535. — Una povera donna con cinque figli, il maggiore dei quali venne chiamato per 30 mesi sotto le armi, ed il marito disoccupato per mancanza di lavoro. La infelice impegnò quel poco che aveva ed è anche in arretrato col fitto di casa.

536. — Una povera donna con cinque figli, tutti in tenera età, priva di mezzi di sussistenza e col marito da qualche tempo ammalato in seguito a ferita riportata sul lavoro.

537. — Un povero padre di famiglia con cinque figli e la moglie, senza verun mezzo di sussistenza e da oltre sei mesi disoccupato per mancanza di lavoro.

538. — Una povera vedova con figli, priva di mezzi, senza appoggio e, quel che è peggio, senza lavoro.

539. — Una povera madre di famiglia con cinque bambini in tenera età ed il marito disoccupato.

540. — Una povera vedova con quattro figli, a cui manca il necessario, perchè priva di beni di fortuna e di appoggio.

541. — Due poveri vecchi, marito e moglie, malaticci e senza il minimo mezzo di sostentamento.

542. — Una povera vedova, con prole, ridotta alla miseria in causa di una grave malattia sofferta.

543. — Una povera donna, uscita testè dall'Ospedale, dove fu in cura qualche tempo. Essa ha due nipoti, orfani di padre e di madre, che mancano di tutto ed è sprovvista affatto di mezzi.

544. — Un signore appartenente già a distinta famiglia decaduta si trova da un anno e più disoccupato, causa la rottura di una vena alla gamba sinistra, per cui dovette lasciare il modesto impiego che aveva. Egli fece tre campagne di guerra e perdette tutti i suoi risparmi nei recenti disastri bancari.

**A proposito di una bimba disgraziata** che rubbò sotto un carro sul corso Principe Oddone, di cui parlammo ieri in cronaca, certo Mascagno, veniamo a sapere che il carrettiere Villata Giacomo, stato arrestato dopo il fatto, è stato tosto rimesso in libertà. Fu lui stesso, il Villata, che, sceso dal carro, raccolse la bambina e la portò alla farmacia, è escluso perciò che dopo il fatto si fosse dato alla fuga.

Quanto alla bimba apprendiamo con piacere che i medici sperano di salvarla.

**Un'assolutoria.** — I lettori ricorderanno probabilmente ancora il fatto da noi narrato nel numero 129 del maggio scorso col titolo *La gelosia ed il vetriolo*, e che si riferiva ad un avvenimento successo in via San Tommaso fra certo signor Franco Luigi e la fantesca Bricchi Rosalia. Secondo, infatti, la denuncia fatta da quest'ultima all'Autorità, pareva che il Franco, per ragioni di gelosia, avesse cosparso le vesti ed il viso della Bricchi in modo da recarle danni fisici e materiali. Il fatto venne allora energicamente smentito dal Franco, il quale si riserbò di dimostrare la falsità della denuncia dinanzi all'Autorità giudiziaria.

Il processo ebbe infatti luogo di questi giorni alla Pretura Urbana, e dalle risultanze di esso appare che la denuncia della Bricchi non aveva fondamento di sorta, perchè se è vero che essa aveva in quel dì la veste bruciata col vetriolo, l'aveva già prima che si incontrasse col Franco. In seguito a queste risultanze il pretore assolse quest'ultimo, riconoscendone la completa innocenza.

**I ladri.** — Ieri mattina alcuni ladri penetrarono nell'abitazione della signora Vialardi Albina, abitante in via Tre Galline, N. 2, e la derubarono di L. 170.

— Nella scorsa notte ignoti ladri scassinarono la vetrina del droghiere Piana in piazza Statuto N. 11 e si appropriarono N. 6 bottiglie di *Fernet* del valore di L. 18 circa.

**Borseggio.** — La signora Sarsio Maria, trovandosi ieri mattina nelle vicinanze del banco-lotto di piazza Statuto venne derubata del portamonete contenente L. 102.

**Sequestro di poponi.** — Stamane gli ispettori dell'annona, assistiti dalle guardie municipali, sequestrarono sul mercato della frutta in piazza Emanuele Filiberto N. 37 poponi parte guasti e parte immaturi, che erano stati posti in vendita da [illegible] Antonio e Gilardi Caterina.

**SPETTACOLI — Sabato, 15 agosto.**

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. coreografica G. Amaldo) — *La festa en monte,na*, vaudeville. — Emilia Teodori, cansonettista — *I Thea Zi*, ballo.

TEATRO TORINESE ore 8 1/2 (Comp. dramm. F. Bertini) — *Il treno di piacere*, commedia.

ARENA (Due rappresentazioni) — Ore 4 1/2: *Il regno di Satana*, dramma. — Ore 8 1/2: *Il ladro*, dramma.

ARENA SAN SALVATORE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Verardini) — *Madlena la polaiera d'San Salvari*, dramma.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Mathias, clowns eccentrici. Xala, pittore istantaneo. Fregoli, cantante comico. Béret, duettisti francesi. Bandis e Kiss, cansonettiste.

**MUSICA AL PUBBLICO.** — *Sabato 15 agosto.*

Corpo di musica municipale nel Giardino Reale, dalle 2 1/2 alle 4 1/2, pom.

— Corpo di musica militare in piazza d'Armi (corso Duca di Genova) dalle 6 alle 8, pom.

— Corpo di musica della Società Generale degli operai, diretta dal maestro cav. Costa, al *Café-Chalet* del Valentino, dalle ore 4 1/2 alle 7 e dalle 8 1/2 alle 11 pom.

— Corpo di musica *La Novella* sotto la Galleria Umberto I, dalle ore 3 1/2 alle 8 1/2 pom.

**STATO CIVILE.** — Torino, 14 agosto 1891.

NASCITE: 17, cioè maschi 7, femmine 10.

MATRIMONI: Lattes Rodrigo con Ottolenghi Beatrice.

MORTI: Casalis Michele, d'anni 84, di Bardassano. Grignani Francesco, id. 62, di Scandasone, cuoco. Brachetto Matteo, id. 63, di Torino, agiato. Giordano G. n. Nebiolo, id. 25, di Migliandola d'Asti. Onetti Lucia, id. 75, di Torino, pensionata pr vata. Vandano Costantina, id. 16, di Torino, ricamatrice. Castolero T. n. Lusso, id. 68, di Chieri, erbivendola. Delbosco G. B., id. 73, di Moncalieri, agente. Marosso Medardo, id. 34, di Torino, meccanico. Ballesio Maurizio, id. 78, di San Maurizio Canavese. Giovannini Michele, id. 76, di Verolengo, contad. Lega Luigi, id. 72, di Settimo Torinese, contadino. Fontana Pasquale, id. 21, di Verrua Savoia, falegn. Ruffino P. n. Chiumino, id. 25, di Pontedecimo, tess.

Più 2 minori di anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 5, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 0.

**Matrimoni in Torino.** — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 9 al 14 agosto:

Scamuzzi Gius., imp. ferr. con Zoppis Matilde.
Fraudeviet Gius., murat. » Pamio Gius. v. Ghiacda.
Fatria Pietro, sald. ferr. » Giachino Angela.
Pepino Felice, agente ferr. » Balangero M., sarta.
Morano Zeffirino, negoz. » Dunand Giuseppina.
Oletti Gius., fond. caratt. » Prato Fr., pulitr. caratt.
Rovej Lorenzo, elettric. » Castagno C., op. maglia.
Bonardo Dom., contad. » Marchisio Vitt., lavand.
Cavagnoli Carlo, panat. » Raselli Giuseppa, sarta.
Gregorio Paolo, fuochista » Ferro Teresa.
Bertoldo P., cast. Banca » Bonacossa Teresa.
Matta Franc., cocchiere » Martini Lucia, cuoca.
Carguino L., cant. ferrov. » Paranderò C., cameriera.
Castellano D., imp. ferrov. » Marmori Anna.
Giorgi Giulio, aggiustatore » Lopania F., cameriera.
Monti Ed., falegname » Ciaberta A., stiratrice.
Gambarini Enrico » Righi Adel., cameriera.
Roggero Pietro, negoziante » Duprà Natalina.
Quessolo A., legat. da libri » Sisti Paola, lingerista.
Reano G. B., carrettiere » Barolatto A., tessitrice.
Carpanetto Giov., operaio » Milano Antonia.
Rossi Umb., disegnatore » Montaldo Angela.
Gilardelli Ad., imp. ferrov. » Castini Ida.
Avv. Taroni Giov., pretore » Gaja Adelaide.
Arduino Stefano, carrett. » Rolando Maria, sarta.
Gavassa Secondo, manov. » Pantasso Lucia, soffian.
Beltrame Eugenio, tipogr. » Giaconni Genoveffa.
Monetti Francesco, bianc. » Pasta Carolina, sarta.
Grella Giov., tornit. mecc. » Maffei Margherita, op.
Scanfienza G., torn. mecc. » Vincenti Caterina.
Aosta Camillo, bracciante » Cena Agnese, sarta.
Bonada Cesare, pasticc. » Massazza Caterina, tess.
Bellomi Italo, imp. dazio » Manenti Emilia.
Azario Lorenzo, negoz. » Azzario Armilda.
Dutrino Gius., fattorino » Meutregazzi Cecilia.

**LOTTO PUBBLICO.**

*Estrazione del 14 agosto 1891.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 19 | 15 | 17 | 1 | 47 |
| Bari | 26 | 36 | 13 | 16 | 59 |
| Firenze | 24 | 78 | 65 | 62 | 57 |
| Milano | 62 | 3 | 60 | 80 | 25 |
| Napoli | 32 | 6 | 3 | 81 | 19 |
| Palermo | 84 | 4 | 1 | 90 | 2 |
| Roma | 37 | 51 | 31 | 69 | 88 |
| Venezia | 60 | 25 | 53 | 79 | 47 |

## Telegrammi particolari commerciali.

ANVERSA, 14 agosto (sera).
*Frumento* — Mercato calmo.

LIVERPOOL, 14 agosto (sera).
*Cotoni* — Mercato calmo.
Vendita della giornata — Balle N. 7000
di cui per la speculazione — » » 500
Importazioni — » » 6000
Americani a consegnare
pel corrente — 4 20/64
» novembre-dicembre — 4 [illegible]/64

ANVERSA, 14 agosto (sera).
*Petrolio raffinato* (disponibile) — Fr. 15 1/8
» pei 4 mesi ultimi — » 16 —
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 14 agosto (sera).
*Zucchero di barbabietola* — Mercato debolissimo.
» di Germania 84 disp. — scellini 13 60

MARSIGLIA, 14 agosto.
*Frumento* — Importazioni — Quintali 12,424
— Vendite — » 3,878
Mercato calmo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Casa Sonzino)



di caffè rimasto in fondo; ella le asciugò col suo grembiale e con aria di malumore.

— Avete qualche cosa da dire contro di lei? — domandò Francesco con dolcezza.

Aveva previsto l'accoglienza che sarebbe stata fatta alla sua domanda, e sapeva che avrebbe avuto a sopportare una brutta scena.

— Qualche cosa? Tutto! Una fanciulla che viene non si sa donde! che non ha padre, che non possiede in tutto che una capra che sua madre mena al pascolo sul terreno degli altri.... Maria! mia nuora! famosa moglie pel mugnaio del mulino Frappier!

— Non ero un mugnaio quando le ho parlato per la prima volta, — disse Francesco; — noi eravamo quasi poveri quanto lei, madre mia; ella mi piaceva fin d'allora, ma non osavo dirvelo, perchè m'avreste rimproverato, con qualche ragione, di voler unire la fame con la sete. Ma oggi, che sono ricco, e che posso prender moglie senza inquietarmi del denaro, mi sono deciso a dirvi che voglio Maria e nessun'altra.

— Una serva d'osteria! Una fanciulla alla quale parlano tutti.

— Nessuno le ha detto mai delle sciocchezze, madre; ella non le soffrirebbe.

— Una giovane che viene non si sa donde....

— Lo hanno abbastanza rimproverato a sua madre; la figlia non ne può nulla ed è un'onesta ragazza.

— Sta bene; ha saputo adescarti bene; ma vuoi che ti dica, io? Non voglio!

— E voi, babbo — disse Francesco senza commoversi, ma impallidendo sempre più. — Non dite nulla? Mi rifiutereste anche voi il consenso?

— Eh! non saprei.... Sono cose gravi.... e tua madre se ne intende meglio di me....

Vittoria s'era seduta sull'angolo di una panca con aria burbera e continuava a borbottare:

— La bella nuora! La bella sposa! Una ragazza magra come un chiodo, con degli occhi che paiono carboni accesi e senza un soldo....

— È forte e coraggiosa al lavoro — fece osservare Francesco.

— Non ne abbiamo bisogno; si prendono delle serve, — disse la madre; — ciò che volevo, io, era una bella ragazza che t'avesse portata una buona dote....

— Ne ho abbastanza per due — rispose il giovane.

— Non se ne ha mai di troppo, — replicò Vittoria; — avrei voluto una nuora che ci facesse onore, la figlia del sindaco, per esempio, oppure....

— Amo Maria — disse Francesco.

— Ebbene, quelle ragazze lì, quando si amano, non si è obbligati di sposarle....

Francesco aveva preso il braccio della madre e lo stringeva così forte ch'ella si interruppe sentendo che una parola di più avrebbe portato una contesa.

— La amo e voglio sposarla.

— Senza il mio consenso, sempre! — fece Vittoria con furore.

— Sta bene, madre, ne farò senza. Mio padre non mi rifiuterà il suo. Egli vi ha amata, a suo tempo, come io amo la mia Maria; voi non eravate più ricca di lei.

— Vittoria, poichè lo vuol bene! — disse il padre, reso coraggioso da quel discorso.

La signora Beauquesne s'era gettato il grembiale in testa e s'era messa a piangere. Suo figlio e suo marito s'avvicinarono per calmarla.

— Una fanciulla da nulla nella mia casa! quale vergogna! — rispondeva Vittoria, singhiozzando, a tutto quanto il figlio ed il marito le dicevano per persuaderla.

Vinta finalmente, sentendo che suo figlio non cederebbe, temendo fors'anco di irritarlo con la sua resistenza, sapendo benissimo ch'egli era padrone della sua fortuna e delle sue azioni e che poteva in un giorno di collera rimandarla alla sua casetta nera e umida, ella lasciò cadere queste parole che si dovettero prendere per un consenso:

— Ebbene, sposala, poichè sei stato ammaliato; ma io non potrò mai soffrirla.

Udita quella parola poco incoraggiante, Francesco, desideroso di por termine a quella scena che aveva anche troppo durato, uscì dicendo:

— Vado a cercarla.

Simone lo seguì, col pretesto di andar a vedere le api, e Vittoria rimase sola.

Per un momento ella non fece che andare e venire proferendo ad alta voce delle parole di collera e picchiando i pugni su tutti i mobili. Il gatto scappò nel giardino, le galline che erano venute a mangiare le briciole fuggirono spaventate. Il silenzio si fece finalmente nella vasta sala, e Vittoria, stanca per tante commozioni, sedette per meditare.

Ella aveva sempre previsto l'entrata di una nuora in quella casa che era, in realtà, la casa di suo figlio; ma nei sogni della signora Beauquesne quella inevitabile nuora doveva essere una persona fiacca e senza carattere, giovanissima e facile a modellare secondo le sue idee. Ed ecco che Francesco pretendeva imporle una fanciulla energica e coraggiosa, che fin dall'età di dodici anni andava a lavorare in giornata, faceva il bucato, stirava, cuciva, lavorava in campagna, tutto ciò di gran cuore, senza aver nulla appreso, partendo da quell'unico principio che non bisogna rifiutare alcuna occupazione onesta che vi dà di che vivere e che, una volta accettata, bisogna farla come meglio si può.

Non era affatto la nuora che conveniva a Vittoria. Bisognerebbe sottomettersi a veder andare e venire attorno a sè quella creatura antipatica che si figurerebbe forse, perchè sarebbe la moglie del padrone, di essere la padrona di casa. Oh! mai Vittoria Beauquesne accetterebbe una tale umiliazione. Meglio valeva andarsene! Andarsene? Ma era perdere tutte le dolcezze di quella vita agiata, era ridiventare la povera Quesnello, dopo essere stata la signora Beauquesne del mulino Frappier.... e frattanto l'altra, la Maria, trionferebbe in luogo suo.... No, dopo tutto bisognava rimanere, rimanere e lottare per conservar lo scettro; Maria si stancherebbe forse nella lotta...., e, per ispirarsi delle forze per la battaglia, Vittoria uscì e si diresse verso il molino.

Era un magnifico molino; il corso d'acqua che faceva muovere i sei pali di mole si divideva, al di sopra, in tre parti, di cui l'una, che era il soprappiù, se ne andava a bagnare le grandi praterie dove pascolavano le cinque vacche del buon uomo Frappier. I due altri bracci del fiumicello si separavano sotto un piccolo ponte sempre tremante e venivano a circondare l'edificio di pietra bigia e muschiosa.

Si giungeva al gran mulino, alto come una chiesa, da un ponte di pietra abbastanza largo pel passaggio delle più grandi carrette. Il rumore delle macine in movimento risonava fino in fondo del grande cortile; i garzoni mugnai caricavano i sacchi di farina su un carro al quale stavano attaccati due cavalli pazienti; più in là, il mulo bianco di uno dei portatori a domicilio aspettava il suo carico, e all'entrata del ponte una pesante carretta piena di sacchi di grano doveva versare, avanti sera, il suo carico sotto alle mole instancabili.

Vittoria attraversò il ponte, entrò nel mulino e sgridò i garzoni perchè lasciavano il grano all'aria. Ella non se ne andò se non dopo d'aver visto, uno a uno, i sacchi portati nel cortile sulla schiena dei garzoni, se non quando il mulo carico scomparve allo svolto della strada e che la carretta a due cavalli fu partita anch'essa.

Mentre attraversava il cortile, dove cresceva l'erba in parecchi luoghi, Vittoria volse gli occhi verso il viale di alti frassini che conduceva alla sua casa. Sotto l'arco di verdura che circondava la barriera di legno, verde di muschio, in un raggio di sole, guidata da suo figlio che la teneva per mano, la signora Beauquesne vide comparire la bella ragazza dagli occhi neri, dai capelli castani, dalla carnagione color dell'ambra, che Francesco amava e che voleva per moglie.

— Ecco Maria, madre, — disse il giovane padrone; — amatela per amor mio.

Cogli occhi umidi, Maria s'inoltrò per abbracciare la sua futura suocera; secondo l'usanza del paese, le loro gote si toccarono due volte, ma la fanciulla sentì che i loro cuori non si confondevano.

*(Continua).*

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (44)

# GLI AVARI

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

Una sera, sollecitata dai suoi amici, Clara, la cui memoria aveva ritrovata tutta la sua lucidità, aveva raccontato l'orribile scena dell'assassinio alla quale ella aveva assistito.

La signora di Jarmenil, compresa d'orrore, voleva a tutti i costi si denunciasse il miserabile perchè fosse fatta giustizia, ma il signor Deparcet, l'ex-magistrato, consultato, aveva consigliato il silenzio. Perchè lo scandalo allorchè il ricordo di quella catastrofe era soffocato? A che servirebbe una condanna? Soltanto a far di Clara la moglie di un forzato o di un condannato a morte. Si cercava dunque di dimenticare il colpevole, ed era ancora ciò che s'aveva di meglio a fare.

Ma, frattanto, quei due poveri solitari pei quali la vita era stata finora tanto triste s'accorgevano che avrebbero potuto averla bella e dolce quando si fossero incontrati prima che la fatal catena li avesse legati ad altri. Essi si mostravano nella loro semplice esistenza quali erano: l'una paziente, casta, coraggiosa, laboriosa; l'altro buono, affettuoso, appassionato dell'arte, amante di sua madre! E si stimavano, e si comprendevano.... e si amarono!

Un giorno, al pranzo di famiglia, tre anni dopo la crisi terribile, Pietro disse alla madre ed alla sua vecchia amica:

— Madre mia, mia buona amica, ascoltatemi. Vi sono qui due esseri che si sono lungamente studiati, che si conoscono e che sono certi di essere felici l'uno per l'altro. Entrambi sono legati per la vita a dei delinquenti, indegni di ogni stima e di ogni pietà; entrambi sono condannati a non conoscere mai le gioie ineffabili della famiglia, a non aver mai un focolare domestico. Credete che ciò sia giusto? No. Noi non possiamo espiare durante tutta la nostra esistenza dei delitti che altri hanno commesso.... D'altronde, nessun magistrato, quand'anche condannasse i colpevoli, potrebbe ricostituire la nostra felicità perduta.... Lasciamo pure a Dio la cura di punire i colpevoli, ma io domando a voi, che siete due donne oneste, se, nelle nostre condizioni, abbiamo torto di ascoltare i nostri cuori, di amarci, di unirci, di essere felici.... Tu, madre, tu che sei per me il più alto magistrato, decidi dell'avvenire di tuo figlio; la tua decisione sarà da me accettata con tutta la sommissione.... Io, Pietro Sarlat, ti domando, con tutta la sincerità della mia anima, di benedire la mia unione con Clara Aubran, che sarà per sempre la mia donna davanti alla mia coscienza d'onest'uomo....

Era una scena solenne e commovente; vi era, in quella domanda d'unione irregolare fatta ad una madre, qualche cosa di grande e di veramente probo.... La signora Sarlat piangeva; essa cercò la mano di Clara, la prese fra le sue e disse:

— Figlia mia, tu hai inteso ed io non ti nasconderò nulla. Dio può sanzionare quell'unione che la legge interdice e che la mia morale dovrei approvare.... pensa che, contraendola, molte circostanze potranno prodursi che ti costringeranno a chinar la fronte e ad arrossire.... pensa che dei grandi pericoli possono minacciare la vostra felicità...; pensa che coloro che hanno diritto su voi possono ricomparire ad un tratto, che una questione d'interesse può spingerli a farvi del male, e che la legge presterà loro il suo concorso e potrà spezzare il legame che vi unisce.... Riflettete lungamente; arrischiate dei dolori profondi, dei rimpianti strazianti.... Voi siete buoni e puri, ma guardatevi! la società non vi perdonerà mai....

— Ma lei, madre mia, — disse Clara, posando le sue labbra sui capelli bianchi della cieca, — crede lei che sia un delitto l'amarlo?

— Sulla mia anima e sulla mia coscienza non posso dir ciò....

— Allora mi benedica, madre, e non temerò di nulla!...

E così fu che ai matrimoni maledetti, contratti per interesse da due mostri, l'unione benedetta di due cuori veramente onesti succedette.

Sei mesi dopo, le due vecchie amiche morirono a pochi giorni l'una dall'altra.

Al momento di rendere l'ultimo sospiro la signora Sarlat aveva tratto il figlio presso di sè e gli aveva domandato:

— Sei felice, Pietro?

— Madre, ti benedico come tu m'hai benedetto!

Poco tempo dopo nacque una bambina, cui essi chiamarono Luciana, il nome della madre addormentata.

II.

Quando Pietro Sarlat, ricordando quali amici aveva invitato a colazione, aveva pronunziato il nome di Giovanni di Tresval, un tremito leggero, subito represso, aveva scosso la giovane donna; ma Pietro non lo aveva osservato, e Clara non aveva detto nulla.

Chi era dunque quel Giovanni di Tresval e quali inquietudini quel nome poteva svegliare?

Pietro Sarlat era stato lungo tempo lontano dal mondo. Tutto al suo amore e al lavoro, posseduto forse da uno di quei desiderii d'isolamento che seguono le grandi crisi, l'artista ci teneva ancora a far dimenticare il triste passato che aveva lasciato dietro di sè la catastrofe della sua rovina. Perchè egli non aveva voluto, generoso in ciò quanto Clara per suo marito, che la donna indegna che portava il suo nome fosse disonorata da uno scandalo pubblico.

Senza spiegarsi categoricamente, egli aveva lasciato supporre che inattesi rovesci di fortuna avevano portato tra lui e la moglie delle discussioni d'interesse, in seguito alle quali essi si erano separati. Nella vita parigina ogni giorno alimenti nuovi soddisfano tutte le curiosità, e quell'avvenimento fu ben presto dimenticato.

Soltanto pochi amici di Sarlat avevano compreso la verità, e la loro simpatia per lui era accresciuta. Erano dei bravi cuori che conoscevano abbastanza Sarlat per non mai dubitare di lui. Dopo qualche resistenza, Pietro s'era confidato con loro e tanto Valabrègue, il pittore, quanto Chaylas, il poeta, avevano cercato di consolarlo e venivano spesso a trovarlo.

Avvisati da lui della condizione di Clara, avevano capito come la delicatezza comandasse loro di esagerare, per così dire, il rispetto che doveva loro ispirare e che loro inspirava la degna compagna del loro amico. La minima libertà di linguaggio l'avrebbe doppiamente offesa, ma, del resto, in sua presenza nessuno aveva bisogno di imporsi. La dolcezza casta, il fascino d'onestà che emanava da Clara imponevano non solo il rispetto, ma la venerazione. Naturalmente, essi riconobbero che era quella la vera donna, la vera moglie, e riportarono su lei l'amicizia e la devozione che da lunga data avevano per Pietro. Per parte sua Clara, affabile e buona, era felice di vedere che Pietro fosse così francamente, così grandemente amato!

Ma un nuovo personaggio era venuto da qualche tempo ad aggiungersi alla loro società. Era un amico, o era soltanto uno di quegli uomini che s'accettano senza troppo discuterli?

Giovanni di Tresval apparteneva a una vecchia famiglia nobile dell'Angoumois, ed era uno di quei semiartisti mondani che hanno le maniere amabili, la parola gaia e lo spirito facile. Era ricco, aveva molte relazioni nel mondo aristocratico, dei gusti artistici, ed era amico di quasi tutti gli artisti. Conoscendo molti personaggi ricchi, egli disponeva delle commissioni d'un certo numero di compratori che avevano in lui tutta la fiducia, e si compiaceva di proteggere i suoi amici. Pietro aveva ricevuto anche lui delle serie prove di simpatia e gli doveva l'acquisto fatto dal Governo d'un suo gruppo colossale destinato a ornare la grande piazza d'una città del Mezzogiorno; perciò egli non aveva potuto fare a meno di aprirgli le porte della casetta del viale di Eylau, nella quale egli celava gelosamente il suo tesoro di felicità.

Era quell'uomo che a Clara non piaceva, anzi potremmo dire che, d'istinto, ella lo paventava. Mentre apprezzava la delicatezza franca e cortese dei due artisti, sotto l'ostentazione di rispetto di Tresval ella sentiva l'ironia velata. Da qualche tempo sopratutto egli l'aveva più volte fissata con uno sguardo ardito, quasi insolente, sotto al quale ella s'era sentita arrossire. Valabrègue e Chaylas adoravano Luciana, e Clara era lieta quand'essi l'accarezzavano; Tresval pareva ignorare che ella esistesse, e se la prendeva fra le braccia aveva un modo di guardar Clara nello stesso tempo che pareva dirle che le carezze prodigate alla bambina le erano destinate.

A quella colazione data da Pietro per festeggiare l'arrivo di Chaylas ritornato dall'Oriente da un mese, parve a Clara che Tresval la guardasse anche più del solito.... Ella soffriva, senza rendersene conto, delle moine che egli faceva a Luciana.

Pietro non vedeva nulla; incapace di un cattivo pensiero, egli non poteva supporne negli altri.

*(Continua)*



**AGOSTO:** giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 4 L. N. — 12 P. Q. — 19 L. P. — 25 U. Q.
**Sabato** 15 — 227° giorno dell'anno — Sole nasce 5,24, tr. 7,24 — *Assunzione di M. V.*
**Domenica** 16 — 228° giorno dell'anno — Sole nasce 5,25, tr. 7,22 — *San Rocco principe.*

**Osservatorio di Torino.** — 14 agosto. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 18,9 massima + 28,6. Min. della notte dal 15 + 18,7. Acqua caduta mm. 0,0.

**Fallimenti.** — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento della Società Anonima Cooperativa dei magazzini cooperativi in via Roma, Galleria Nazionale. Giudice delegato avv. Giuseppe Martinengo; curatore rag. Filomeno Stobbia. Prima adunanza dei creditori 29 corrente, ore 2 pom. Termine presentazione titoli credito 18 settembre. Verifica crediti 25 settembre, ore 2 pom. — Fallimento Forno Lorenzo omologato concordato coi benefizi di legge. — Fallimento Ditta A. Moris e Comp. attivo lire 47,417 80, passivo lire 69,709 69.

*Borsa di Buenos Ayres* 13 agosto.
Oro. Pesos 402 carta per 100 pesos oro.

*Chiusura della Borsa di Parigi,* 14.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rend. fr. 3 0/0 amm. | — — | Rend. ungher. 6 0/0 | 87 11/16 |
| » 3 0/0 | 95 25 | Rend. spagn. ester. | 70 84 |
| » 4 1/2 0/0 | 105 82 | Banca di sc. di Parigi | 450 — |
| Rend. Ital. 5 0/0 | 90 17 | Banca Ottomana | 563 12 |
| Camb. Londra vista | 25 27 | Argento fino | 240 50 |
| Consolid. inglesi | 96 1/4 | Credito fondiario | 1248 — |
| Obbl. Lombarde | 310 — | Suez | 2783 — |
| Cambio sull'Italia | 1 1/2 | Panama | 28 25 |
| Turco nuovo | 18 80 | Lotti turchi | 67 — |
| Banca di Parigi | — — | Ferr. Meridionali | 622 — |
| Tunisine | — — | Portoghese | — — |
| Egiziano 6 0/0 | 495 6/8 | Ferr. Portoghesi | — — |

*Borsa di Genova* 14 agosto.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rend. Ital. cont. | 91 80 | Obbl. Ferr. Merid. | — — |
| » » f. m. | 91 92 | Banca di Genova | — — |
| Az. Banca Naz. | 1315 — | Cassa generale | — — |
| » Credito Mobil. | 395 — | Sovvenz. p. imp.e | — — |
| Az. Ferr. Mediterr. | 479 — | Nav. Gen. Italiana | 298 |
| » Ferr. Merid. | 655 — | Raffin. Lig. L. | 257 — |
| | | Società Veneta | — — |

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 10 al 15 agosto 1891. Ecco il listino dei prezzi per miria:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Quercia | L. 0 37 | a | 0 40 | media | 0 38 1/2 |
| Faggio | » 0 35 | a | 0 37 | » | 0 36 — |
| Noce | » 0 35 | a | 0 37 | » | 0 36 — |
| Ontano | » 0 33 | a | 0 38 | » | 0 35 — |
| Pioppo | » 0 30 | a | 0 32 | » | 0 31 — |
| Fieno | L. 0 80 | a | 0 95 | media | 0 87 1/2 |
| Paglia | » 0 35 | a | 0 45 | » | 0 40 — |

In tutto mir.: 6,590. In tutto mir.: Fieno 8100 Paglia 2100.

RACCONIGI, 13 agosto.
*Cereali.* Frumento all'ett. L. 19 67 — Meliga 12 01 — Patate 0 97 — Pomi d'oro 1 75 al mir. — Fagiuoli comuni 1 15 — Castagne secche 0 00.
*Derrate.* Butirro 1 q. 20 00 — Id. 2 q. 18 00 — Uova alla dozz. 0 05 — Legna forte 0 28 dolce 0 17 — Trifoglio 0 00 al mg.
*Tasse del pane.* Grissino 1. q. al chil. cent. 45 — 2. q. e pane fine 35 — Pane fine 30 — Casalingo 28 — Bruno 20.
*Tasse della carne.* Carne di vitello 1 q. 1 35 — 2 q. 1 18 — Buoi e manzi 1. q. 1 21 — Moggie e giovenche 90 — Vacca cent. 75.

SAVIGLIANO, dal 9 al 13 agosto. — Frumento L. 18 18 all'ettolitro — Riso 40 00 — Grano turco 11 87 — Segala 18 93 — Vino 1. q. 52 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 30 00 — Pane 1. q. 0 08 al chilogr. — 2 q. 0 34 — Farina di frum. 1 q. 0 50 — 2 q. 0 45 — Farina di grano turco 0 25 — Paste 1. q. 0 60 — 2. q. 0 50 — Carne di vitello 1 46 — Carne di bue 1 27 — Burro 2 00 — Lardo 1 90 — Uova 0 65 alla dozzina — Patate 1 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 23 — Carbone 1 00 — Fieno maggengo 0 7 — Paglia 0 27 — Canapa 1. q. 0 00 — Id. 2. q. 0 00.

*Stagionatura sociale delle sete in Torino,* 14 agosto.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Organzino | colli 7 | — K. | 634 99 |
| Greggia | colli 6 | — K. | 605 96 |
| Totale | colli 13 | — K. | 1240 95 |

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 186 — K. 16764 65

*Il Direttore-Gerente:* A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.a BATTI e PARAMATTI in Torino.